



IL CARATTERE E LE PASSIONI

Chi è veramente il leader di Forza Italia, come vive l'uomo che vuole cambiare il Paese? Abbiamo ripercorso la sua vicenda umana, dall'infanzia milanese al liceo dei Padri Salesiani. E poi, l'università, il lavoro, le sfide e le vittorie. Ma, soprattutto, vi raccontiamo gli affetti, le passioni, le amicizie, gli amori di Silvio Berlusconi

Dal padre Luigi, milanese tutto d'un pezzo, di stampo antico, Silvio acquisisce il senso del dovere, l'amore per il lavoro, la capacità di sacrificio, il rispetto per la parola data. Papà Luigi e mamma Rosa gli trasmettono positività e serenità. Ma l'infanzia del futuro Presidente è segnata dalla guerra. Una tragedia immane che Silvio, come i suoi coetanei, non potrà mai dimenticare. E i ricordi di quel periodo lontano nel tempo lo commuovono ancora oggi: "Facciamo un po' di conti: sono nato nel 1936 e avevo dunque sei anni quando la guerra entrò, disastrosamente, nella nostra vita quotidiana. Poi arrivò il 1943, la grande crisi, la caduta del fascismo, l'8 settembre, i tedeschi, la paura, i bombardamenti. Mio padre era militare al momento della disfatta. I tedeschi avevano iniziato la caccia al soldato italiano e lui si fece convincere da alcuni suoi amici a riparare con loro in Svizzera. Fece la scelta giusta. Salvò la sua vita e salvò il futuro di tutti noi. Per questa lontananza lui soffrì molto, mia madre soffrì molto. Per me fu uno struggimento devastante, il chiodo fisso dei miei pensieri: papà, il mio papà.

Mia madre si era trovata con due figli piccoli e il peso di due anziani: suo padre e la mamma di mio padre, che manteneva con il proprio lavoro di segretaria alla Pirelli a Milano. Tutti i giorni doveva arrivare in ufficio molto presto, cosa che la costringeva ad alzarsi alle cinque per prendere la corriera che la portava a Lomazzo, dove trovava il treno delle Ferrovie Nord per Piazzale Cadorna, a Milano. Da lì a piedi fino alla Pirelli. Alla sera, cammino inverso, nel buio. La sua vita era così: ogni giorno avanti e indietro su quella strada, prima con la mia sorellina nella pancia, e poi di fretta alla sera per tornare ad allattarla. E con un ricordo indimenticabile. Quello di vedersi un mitra piantato sul petto e la quasi certezza di lasciarci la pelle. Accadde quando in treno impedì ad un ufficiale delle SS di portar via una signora ebrea destinata al campo di sterminio. Tutti erano paralizzati dalla paura, ma non mia madre. Afferrò per il bavero l'ufficiale tedesco e si mise a gridare: «Vai via, dì che non l'hai trovata e vattene di qui». Il tedesco incredulo le dette uno spintone facendola cadere e le puntò addosso il fucile: «Zitta tu, o ti ammazzo». Ma lei ebbe il fegato di continuare: «Guardati in giro: se mi spari, tu da questa carrozza non scendi vivo». Allora quello si guardò intorno e vide tutte quelle facce spaventate che erano diventate minacciose, che non si sentivano di lasciare sola una donna con una grande pancia, piccola di corpo ma grande di spirito, che metteva in gioco la sua vita per salvarne un'altra. Il tedesco diventò paonazzo, strinse il dito sul grilletto, ebbe un attimo di esitazione e poi se ne andò. Il treno ripartì, mia madre aveva vinto, ma la tensione, lo spavento la stremarono e l'ultima parte della sua gravidanza ne risentì. Ma seguì a fare il suo dovere sia in ufficio che in casa.

Mia madre non si è mai vantata di quell'episodio. Lo raccontarono i suoi quotidiani compagni di viaggio.

Ero orgoglioso di lei e avevo imparato che se si supera la paura, se si ha coraggio, alla fine si vince". Iniziò in quei giorni una lunga e dolorosa attesa che durò sino alla primavera del 1945. Sino al giorno del ritorno.

"Quando la guerra finì", ricorda Berlusconi, "e cominciarono a tornare tutti quei padri, zii e fratelli che si erano sottratti ai rastrellamenti tedeschi e alla deportazione in un campo di lavoro o nei lager, per me iniziò invece un altro periodo d'apprensione e di attesa. Andavo ogni giorno ad aspettare il trenino che veniva da Como. Lì arrivavano i rifugiati che tornavano dalla Svizzera. Tornavano in tanti, ma non mio padre. Per un mese ci andai tutti i giorni. Mi arrampicavo su un paracarro che era il mio posto d'osservazione. Poi, dopo tante attese a vuoto, cominciai a stare più lontano. No, non era soltanto pudore, era delusione, era dolore. Volevo poter piangere senza dare a nessuno lo spettacolo delle mie lacrime. Perché il treno se ne andava via e mio padre non c'era. Poi un giorno arrivò. Lo riconobbi da lontano, ebbi un tonfo al cuore, mi scattarono le gambe e con una corsa sfrenata piombai tra le sue braccia. Molti altri bambini non rivedero più il loro padre e io fui fortunato. Quel momento mi è rimasto nella memoria come quello più straziante e più felice della mia vita".

Con la fine della guerra, la serenità torna nella famiglia finalmente riunita. Finite le elementari, Silvio frequenta la scuola media e il ginnasio dai Salesiani di via Copernico. È una scuola impegnativa, dove si studia sodo. Il giovane Berlusconi fa i conti con i ferrei regolamenti salesiani: sveglia alle sette, colazione, messa, lezioni, compiti, studio. Unica distrazione concessa da mamma e papà, un film il sabato pomeriggio. Ma dove trovare i soldi? Silvio è intraprendente. L'ostacolo si può aggirare. Diventa assistente dell'operatore del cinema vicino a casa.

Intraprendente, a volte cocciuto, comunque carismatico: in classe e in oratorio è il capo. E dimostra anche un preciso senso pratico: sbriga i compiti prima degli altri, poi aiuta i compagni più lenti o meno studiosi. In cambio di qualche spicciolo. Ma se il compagno non strappa almeno il sei meno, lui restituisce il compenso. Insomma, una specie di "soddisfatto o rimborsato" ante litteram. Dirà più tardi Silvio Berlusconi, ormai padre di cinque figli: "Non si ottiene nulla senza applicazione e senza sacrifici".

Dopo la maturità classica il giovane Berlusconi comunica a papà Luigi che gli studi all'Università vuole pagarseli da solo. Come? Con Fedele Confalonieri, destinato a diventare l'amico di una vita, organizza un complesso musicale, "I quattro doctores".

Si esibiscono nei ritrovi studenteschi, alle feste universitarie e private. "Ma mai nei night-club – ricorda Berlusconi con un sorriso – perché eravamo ragazzi di buona famiglia".

IL TEMPO DELLA NUOVA GENERAZIONE

Milano. Silvio Berlusconi, una mattina, passa davanti alla Stazione Centrale. Lo attende l'imprevisto. Si chiama Carla Dell'Oglio. Sta aspettando l'autobus. Improvvisamente Silvio dimentica tutto. Si presenta, scherza, si offre di accompagnarla a casa. Lei tergiversa e infine accetta. Si sposeranno il 6 marzo 1965. Il 10 marzo 1966 nasce Maria Elvira, detta Marina; due anni dopo, il 28 marzo 1968, arriva Pier Silvio, subito soprannominato Dudi. I due ragazzi crescono felici a Milano, nella casa di via San Geminiano, e poi ad Arcore. Il padre sta diventando rapidamente un personaggio pubblico, un imprenditore di successo. Ma la vita della famiglia non cambia, a Silvio non piace ostentare, vuole che i suoi ragazzi crescano come tutti i loro coetanei e, soprattutto, lontani da ogni clamore.

Racconta Pier Silvio: "Papà anche quando veniva a casa per rilassarsi, era sempre a nostra disposizione e il suo tempo libero lo impegnava a farci divertire: ci raccontava indovinelli, storie, faceva l'imitazione del vecchietto del West ...".

La vita professionale di Berlusconi si fa sempre più fitta di impegni, giornate e notti dedicate al lavoro. La famiglia è serena, ma qualcosa nel rapporto con Carla cambia agli inizi degli anni Ottanta. L'amore si trasforma in sincera amicizia. Silvio e Carla, di comune accordo, decidono di continuare la loro vita seguendo ognuno le proprie aspirazioni. Ma molte cose continuano a unirli; innanzitutto, Marina e Dudi.

La vita continua. Una sera Berlusconi, al Teatro Manzoni di Milano, vede recitare Veronica Lario. È subito amore. Qualche anno dopo si sposano e nascono Barbara (1984), Eleonora (1986) e Luigi (1988) che porta il nome del nonno.

Il tempo passa... Marina, la figlia primogenita, 34 anni, è ora vicepresidente della Fininvest, mentre Piersilvio, 31 anni, è vicepresidente di Mediaset e numero uno di Rti, la società che controlla le attività televisive.

Marina è una delle donne-manager più ammirate d'Italia. Ama vestirsi in modo classico e discreto. Ha ereditato dal papà la stessa passione per il lavoro. Alla scrivania resta anche dodici ore al giorno.

Pier Silvio, che dopo un terribile incidente stradale alle Bermuda si è ricostruito con lo sport uno straordinario fisico da atleta, è il responsabile di tutte le produzioni e di tutti i palinsesti di Canale 5, Italia 1 e Retequattro.

IL SABATO È PER I BAMBINI

Per i suoi tre ragazzi, mamma Veronica ha scelto la scuola steineriana. Ispirato al pensiero di Rudolf Steiner, filosofo ed educatore austriaco, il metodo è stato concepito per stimolare la creatività e la libera formazione del carattere, anche attraverso la pratica delle arti e della musica. Silvio Berlusconi ha sempre avuto un culto per la famiglia e dedica alla famiglia tutto il tempo che riesce a sottrarre al lavoro.

"Parliamo della scuola, degli amici, del Milan, di quel che ho fatto io e che hanno fatto loro.

Spesso ci mettiamo al piano e cantiamo insieme. Sono tutti intonati e con un buon talento musicale. Gielo dico sempre: potremmo mettere su un coro o un'orchestra".

Ma a volte nasce qualche discussione: risolta democraticamente, con il Presidente in perenne minoranza. Il motivo? Sempre il solito, comune peraltro a tante famiglie: "Succede quando c'è da accogliere in casa qualche nuovo inquilino: un cane, un gatto, uno scoiattolo. Io voto contro, regolarmente, ma regolarmente perdo. Salvo essere poi io il primo a viziarlo".

Dai più piccoli di casa, Luigi ed Eleonora, una volta s'è fatto anche intervistare. Non era però un compito a casa, un'esercitazione imposta dal metodo steineriano o un nuovo gioco.

I giornalisti in erba la combinarono bella: all'insaputa del genitore pubblicarono lo "scoop" sul settimanale Tv Sorrisi e Canzoni.

Papà, da bambino ti piaceva giocare al pallone? chiese Luigino. "Altroché, il problema era di trovare un pallone", fu la risposta di Silvio.

Ed Eleonora: Adesso papà che hai una squadra tutta tua, ti senti più forte? "No. Non è una questione di forza, è una questione di amore".

LA BATTAGLIA PIU' DIFFICILE

Tra le sue vittorie, quella del maggio 1997 è stata la più importante e la più sofferta, quella contro il tumore. L'ha raccontata lui stesso, tre anni dopo. Sembrava un incontro come tanti, quel giorno di luglio, tra l'ex presidente del Consiglio e i ragazzi di una comunità per il recupero di alcolisti e di tossicodipendenti, la "Piccola comunità" di don Gigi Vian e di don Antonio Zuliani, sulle colline di Conegliano Veneto. "C'è stato un momento della mia vita in cui ho dovuto sfoderare tutta la mia voglia di resistere, la mia forza d'animo. Sapete, ragazzi, ho avuto un cancro.

Ho vissuto mesi da incubo, ma ho continuato a lavorare senza far trasparire nulla. Poi sono stato operato, ho affrontato le dovute terapie e ce l'ho fatta. E ho ricominciato con ancora più grinta".

Berlusconi fu operato il 5 maggio: "Per fortuna – ha spiegato in seguito – il tumore era localizzato ed è stato possibile vincerlo.

Sono riuscito a venir fuori dal tunnel e a superare un periodo terribile. Fu dura, eppure mi battei con coraggio per tutta la campagna elettorale. Erano in gioco le elezioni amministrative, ma più ancora il sogno di iniziare a cambiare l'Italia.

L'ultimo giorno fu tremendo. Era la manifestazione di chiusura per l'elezione a Sindaco di Gabriele Albertini. In Piazza Duomo, a Milano, c'erano trecentomila persone. Parlai con la solita forza, con la

solita passione, ma avevo la morte nel cuore. La mattina dopo dovevo entrare in sala operatoria, non riuscivo a non pensarci, ero convinto che il male fosse diffuso e incurabile”.

I clinici del San Raffaele di Milano minimizzarono e dissero che si trattava soltanto di un calcolo al rene. Il segreto rimase tale per tre anni; soltanto i familiari, gli amici più stretti, quelli di sempre, sapevano della malattia e della guarigione.

Ma perché Silvio Berlusconi ha voluto violare quel segreto, parlando in quella occasione? L’ha spiegato lui stesso, con semplicità: “Ero davanti a quei ragazzi che lottano per uscire dalla droga e dall’alcool, volevo far capire che anche i momenti più neri si possono superare, e mentre li incoraggiavo, avvertii che loro stavano pensando che per me tutto è facile perché mi chiamo Silvio Berlusconi. Allora mi decisi a raccontare quel che ho raccontato”.

Quella lunga battaglia e la sofferta vittoria sulla malattia hanno lasciato nell’animo di Berlusconi, un segno profondo, indelebile.

“Da allora ho impresso un indirizzo diverso alla mia vita. Dopo la malattia sono tornato al lavoro con maggiore intensità, ma il cambiamento è stato un altro: oggi attribuisco meno importanza d’un tempo alle apparenze, alle ambizioni, al successo, alle cose di questa terra. Dopo aver creduto di morire ho scoperto nuovi orizzonti e nuove energie. La vita dopo simili prove cambia davvero”.

“È la conferma che di cancro si può guarire”, ha commentato il professor Umberto Veronesi, “e che la forza di volontà, il coraggio possono essere in questo di grande aiuto. E il fatto che questa confessione Silvio Berlusconi l’abbia resa davanti a degli ex tossicodipendenti è stato importante: questi ragazzi spesso non sentono di avere una prospettiva di vita. Invece bisogna porsi delle mete. E così facendo viene la voglia di raggiungerle e di superarle”.

TUTTI PER UNO...

Nel 1991 Silvio Berlusconi ricorda per Capital i suoi anni scolastici

Credo di essere stato fortunato con la mia classe, così viva e unita, e con i miei professori, tutti di buon livello. Almeno tre, anzi, superlativi. Ma non furono anni facili. Si studiava molto. Il pomeriggio, la sera dopo cena, il mattino presto. Una disciplina dura, dal ginnasio sino all’esame di maturità. Cominciò il caro don Olmi a martellarci in testa la grammatica latina e greca. Venivamo interrogati ogni giorno e non c’era scampo: alla fine verbi e declinazioni li sapevamo davvero. Imparammo così a studiare sul serio, a stare sui libri sino a capire a fondo e ricordare bene. Al liceo furono i professori di lettere ad affascinarci. In particolare don Muffatti per il latino e il greco e don Biagini per l’italiano. Ci insegnarono a comunicare. Esigevano chiarezza di contenuti, pulizia di linguaggio, “consecutio” delle argomentazioni ed equilibrio della composizione. Ci è rimasto anche il gusto della parola giusta e l’aspirazione all’etimo, alla radice del significato. Con i compagni c’erano un’intesa profonda e una grande carica umana che ci veniva dalle famiglie di provenienza. Di livello medio basso, direbbero oggi i sociologi. E naturalmente, nel gruppo contarono molto alcune individualità. Dobbiamo a questa esperienza quel senso di rispetto e simpatia che proviamo per gli altri, specialmente per i più umili. Dopo il liceo la “squadra”, professori e compagni, è rimasta davvero molto unita. Con tutti ci vediamo spesso. Non solo alla ricerca del tempo perduto...

NEL NOME DEL PADRE

La grande personalità di Luigi Berlusconi ha inciso profondamente nella vita del fondatore della Fininvest. Per Silvio è stato un genitore, un consigliere, un amico. E fino all’ultimo giorno è stato al suo fianco

Padre severo, ma affettuoso e poi amico e consigliere, Luigi Berlusconi è una presenza centrale nella vita di Silvio. Nato a Saronno nel 1908 e trasferitosi giovanissimo a Milano, Luigi viene assunto come semplice impiegato alla Banca Rasini, ma inizia subito a far carriera. Il titolare, Carlo Rasini, lo ricordava come “un collaboratore fedelissimo, di una dedizione assoluta. Prima di dare agli impiegati

una matita nuova si faceva restituire il mozzicone di quella vecchia, spegneva le luci superflue. Altri tempi". Luigi andrà in pensione come Direttore Generale dell'Istituto di Credito, ma non cesserà di lavorare; iniziò subito a seguire le attività delle società del figlio, quell'Edilnord che firmerà Milano 2 e Milano 3. Sin dagli inizi papà Berlusconi ha creduto fermamente nelle idee del suo ragazzo tanto da affidargli come capitale iniziale della sua prima società l'intera sua liquidazione e aiutandolo poi ad ottenere gli altri finanziamenti necessari, curando i bilanci delle sue prime società e consigliandolo con la sua lunga esperienza. Lo si vedrà nei momenti cruciali, come la creazione di Canale 5, l'ingresso nel campo della pubblicità e del cinema, l'acquisto della Standa, sempre al fianco di Silvio. Un vincolo fortissimo, dunque, rinsaldato anche dallo sport. Papà Luigi, infatti, trasmette al suo primogenito la grande passione per il Milan. Diventato presidente della squadra rossonera, Silvio ricorderà spesso quei pomeriggi domenicali quando il papà lo portava a gioire e a soffrire per il "Diavolo". La prima "Coppa del Mondo" vinta dal suo Milan stellare non può che dedicarla a papà Luigi.

LO STUDENTE

I ricordi dei suoi insegnanti e dei suoi compagni di classe

A perfezionare il carattere di Silvio ci penseranno i Padri Salesiani del Liceo Sant'Ambrogio di via Copernico a Milano. Una scuola dura, dove il giovane Berlusconi impara a "stare sui libri fino a capire a fondo e ricordare bene". Padre Erminio Furlotti, quarant'anni e più d'insegnamento al liceo, ricorda così lo studente Berlusconi: "Era geniale, disinvolto, padrone di sé e di facile comunicativa tanto che, in occasione di visite di autorità, gli veniva affidato il discorso ufficiale che sapeva anche improvvisare lì per lì. Aveva capito l'interazione tra attenzione e memoria e la sfruttava al meglio".

Guido Possa, compagno di scuola racconta: "Gli studi in quegli anni erano severi e i professori rincaravano la dose: andava avanti solo chi si impegnava a fondo. Così faceva Silvio, che eccelleva in italiano, latino e greco, materie che richiedono finezza espressiva orale e scritta. Gli piacevano le poesie e la grande letteratura. Berlusconi riusciva bene anche negli sport ed era il più bravo della classe nella corsa veloce. Nella dinamica relazionale all'interno della classe, Berlusconi occupava tra i compagni una posizione centrale, data la sua prorompente ed estroversa vitalità. Suscitava tuttavia qualche invidia il suo buon gusto nel vestire, la parola facile, l'aureola di successo con le ragazze, la passione per lo spettacolo e il canto e soprattutto la sua capacità di tenere un'intensa vita sociale fuori dalla scuola nelle poche ore lasciate libere dallo studio. Berlusconi ha sempre avuto molto cari i suoi compagni di classe mantenendo con loro stretti rapporti. Non pochi sono stati per lunghi anni suoi collaboratori nella vita imprenditoriale.

UNA MAMMA COME AMICO

Una donna severa, determinata, battagliera e, al tempo stesso, una madre affettuosa, protettiva, tenerissima. Un ritratto di Rosella Berlusconi

La signora Rosa, chiamata Rosella sin dagli anni dell'adolescenza, oggi ha dodici nipoti, ma al primo posto nel suo cuore restano i suoi figli: "I ragazzi li ho fatti io, i sacrifici per loro li ho fatti io. Ma voglio bene anche ai miei nipoti. Sono tutti belli, intelligenti, affettuosissimi". La nipote del cuore è Marina: "Fra di noi c'è come un fluido", confessa. La signora Rosella è una donna piccolina, dritta, curata, attenta, ma anche battagliera. Dice sempre ciò che pensa, anche e soprattutto a suo figlio Silvio. Lei era contraria alla sua entrata in politica e continuava a ripetergli "perché?". Lui le rispondeva, tormentato: "Mamma, lo devo fare, non vedi come siamo combinati? Bisogna pure che qualcuno si faccia avanti. I comunisti sono rimasti gli stessi, disferanno l'Italia, non ci sarà più libertà, non si potrà più lavorare". Una sera dell'inverno 1993 mamma Rosella guardò diritto negli occhi suo figlio. Poche parole, semplici: "Se senti il dovere di farlo, devi trovare il coraggio di farlo". Da quel momento è stata al fianco di Silvio anche in politica, sempre pronta a ridargli la carica. "Un giorno del '94", racconta, "ho trovato Silvio stanco, preoccupato, demoralizzato. Gli ho detto: Silvio! Non puoi

deludere chi ha fiducia in te. Devi andare avanti, ma prima imponiti una sosta: ritroverai il tuo coraggio, la tua energia, il tuo entusiasmo e la tua fede e ritornerai il combattente di sempre". All'ingresso della casa di mamma Rosa c'è un bellissimo bassorilievo. Una Madonna col bambino che offre una rosa. È di Pietro Canonica. "Sa la storia di questa Madonna? Quando ho compiuto settant'anni, Silvio, che era a Parigi, mi ha mandato settanta rose alte come sono alta io. Poi, a mezzanotte, sento suonare il campanello. Era lui, si è scusato dell'ora, mi ha riempito di baci e mi ha portato in casa, aiutato dal suo autista, questa Madonna, pesantissima. Mi ha detto che era stata scolpita nel 1936, l'anno in cui è nato lui, e per questo ha voluto donarmela. 'Perché questa sei tu e questo sono io che ti offro una rosa'". La signora Rosella è fiera dell'amore che i figli hanno per lei: "Ogni domenica Silvio mi invita ad Arcore. Può avere qualunque personaggio a tavola, ma mi fa sedere sempre alla sua destra. Quando parlo tutti mi stanno ad ascoltare, con attenzione e con rispetto. Io sono orgogliosa di tutto quello che hanno realizzato i miei figli, per questo ringrazio il Signore. Ma sono particolarmente orgogliosa del riguardo e dell'affetto che hanno per me".

L'OROSCOPO

Ecco il profilo astrologico di Silvio Berlusconi, nato sotto il segno della Bilancia il 29 settembre 1936. Secondo gli studiosi delle stelle il suo destino era già tutto scritto nel firmamento.

il carattere

Silvio Berlusconi, nato a Milano il 29 settembre 1936, Bilancia. Come la maggior parte dei nati sotto questo segno è un personaggio comunicativo, capace di forti passioni e amori profondi. Carismatico, grazie alla grande adattabilità e al talento innato, spicca in attività che lo portano di fronte al grande pubblico, ha ottime capacità di giudizio, di analisi e di sintesi, costruisce ogni ragionamento con logica stringente, riesce a conferire chiarezza a ogni argomento.

l'amicizia

Amicizia e ammirazione lo aiutano a sviluppare le tendenze più positive della sua natura, mentre il carattere robusto lo rende capace di assorbire anche le più difficili avversità della vita e trarne profitto per raggiungere le proprie mete. Dalla Bilancia, Silvio Berlusconi trae la sua capacità di sapersi adattare agli avvenimenti e alle situazioni, cogliendo il meglio da ogni circostanza, senza subire influenze negative. Combattente determinato e tenace, ha come segreto un fiuto preciso che gli fa subito comprendere quali sono i personaggi che gli saranno più congeniali e quali, prima o poi, saranno fonte di delusione. La sua indole critica lo porta a valutare con serenità le diverse facce della verità e della personalità umana; esigente e instancabile, ha innanzitutto il culto del lavoro e dell'efficienza.

le stelle di quest'anno

Quest'anno il transito di Saturno nel segno dei Gemelli richiederà uno sforzo di puntualizzazione e di consolidamento, mentre il transito di Giove nel segno dello Scorpione darà garanzia di risultati all'impegno profuso. Le battaglie del leader di Forza Italia coinvolgeranno interessi economici e politici, per cui si troverà ad affrontare una concorrenza agguerrita, ma c'è da credere che non sarà certamente lui ad arrendersi. Astralità numerose e potenti garantiranno efficienza e vigore, facendo vivere a Berlusconi un periodo movimentato e faticoso, ma al tempo stesso denso di successi e soddisfazioni nella vita privata e in quella pubblica. Dopo un lungo periodo difficile, le stelle sono quest'anno nuovamente con il suo segno.

I PICCOLI SEGRETI DI SILVIO

Nei momenti di quiete cosa fa Silvio Berlusconi? Un sorprendente ritratto privato del Presidente di Forza Italia: la musica, le buone letture, i fiori, la cucina, l'arredamento

Cosa fa Silvio Berlusconi nel poco, pochissimo tempo libero che gli rimane? Ha sempre preferito il riserbo sulla sua vita privata, ma da quando, con la discesa in campo, ha lasciato le vesti dell'imprenditore per diventare un personaggio pubblico, molti filtri sono ovviamente caduti. Vediamolo, allora, nel suo privato.

Innanzitutto adora stare in famiglia con Veronica e i suoi figli, a fare il marito e il papà. Sono questi gli autentici momenti di felicità. Una passione particolare Silvio la nutre per la grande pittura. Un amore nato negli anni giovanili. Per l'esattezza dopo la fine del liceo, quando Berlusconi collaborò per un breve periodo con un amico di suo padre Luigi, che fabbricava cornici d'arte. Un lavoro divertente che permise a Silvio d'accostarsi alla pittura. "Così, piano piano, sono diventato un collezionista di quadri e d'arte".

Ma la passione, condivisa del resto con la moglie Veronica, è autentica e profonda; lo conferma la sua attenzione per la grande pittura veneta – nelle sue case fanno bella mostra tele del Tintoretto e del Canaletto e una raccolta di oltre cinquanta vedute di Venezia – ma non gli dispiace nemmeno l'arte contemporanea e, soprattutto, le sculture del suo amico Pietro Cascella.

Ci sono poi gli amici di una vita, i "compagni d'avventura" più cari. Celebri sono le vacanze operose a base di letture anti stress.

Ogni estate, Silvio Berlusconi raduna i suoi amici e collaboratori alle isole Bermuda: Silvio chiama questi ritiri "esercizi spirituali". Sveglia la mattina presto, primo incontro a colazione per commentare le notizie del giorno giunte via fax dall'Italia. Poi lo sport, una, due ore di camminata e di corsa; e poi un pranzo particolare. Come se si fosse in un monastero, Gianni Letta, Marcello Dell'Utri, Fedele Confalonieri e lui stesso si alternano nella lettura dei grandi classici. "Alle Bermuda corriamo, leggiamo, meditiamo e ci alleniamo per tenere in esercizio il fisico e la memoria, ripassando le poesie più celebri e sfidandoci a vicenda su chi le ricorda meglio".

DAL POLLICE VERDE ALLA CUCINA

Di hobby, Berlusconi non ne riconosce nessuno in particolare: "Gli unici veri hobbies sono lo studio e il lavoro". E infatti, come smentirlo? Se da studente di ginnasio, nell'ora di italiano, scriveva non uno ma tre temi, e poi passava gli altri due ai compagni meno dotati...

"Mi picco di essere un esperto di parchi e di giardini, credo di aver messo a dimora più alberi io di qualunque altro paesaggista "laico", che non faccia cioè il vivaista di mestiere".

Conosce e riconosce tutte le specie di alberi, di fiori e di cespugli. Ama indicarli con il nome botanico in latino. E come esperto è intervenuto in numerose trasmissioni televisive.

Dopo parchi e giardini, ecco un altro hobby semiufficiale, l'arredamento, come racconta uno che lo conosce bene, Giuliano Ferrara. "È un suo hobby anche arredare le case curando ogni particolare: dai mobili ai quadri, dalle foto in cornice ai fiori, alle luci studiate in un certo modo.

Anche a Palazzo Chigi, quando diventò nel 1994 presidente del Consiglio, aveva ristrutturato e arredato a modo suo e a sue spese tutto l'appartamento di rappresentanza dove si accolgono gli ospiti in visita ufficiale. Credo sia un caso unico nella storia della Repubblica italiana".

BUONE LETTURE E TANTA MUSICA

Ama da sempre la musica. Canta, suona il piano, la chitarra e il contrabbasso. Conosce decine e decine di canzoni francesi, i suoi autori preferiti sono a Charles Trenet, Gilbert Becaud, Charles Aznavour. Ha inciso *Que reste t'il des nos amours*, *Dans mon île* e altri capolavori francesi in un CD per sua figlia Marina. Un amore che viene da lontano, dagli anni della giovinezza.

Per pagarsi gli studi universitari, con l'amico Fedele Confalonieri, si imbarcò sulle navi della Costa Crociere, come cantante e intrattenitore. Fedele al piano, Silvio alla chitarra o al contrabbasso, i due

improvvisavano duetti jazz; poi Silvio cantava. Ancora adesso, quando si ritrovano, Fedele si esibisce nel suo repertorio di musica classica e poi lascia il piano a Silvio. La musica è entrata nel sangue anche dei suoi figli più piccoli: Eleonora studia l'arpa, Barbara il piano, Luigi il flauto e la chitarra. Dalla musica classica ai grandi libri il passo è breve.

Berlusconi è da sempre un lettore appassionato. I suoi interessi spaziano dai saggi storici alla politica, dall'economia alla filosofia. Con una predilezione per i classici della letteratura.

Nelle sue biblioteche – le biblioteche del più importante editore italiano, l'editore della Mondadori, della Einaudi, della Sperling e Kupfer e dell'Electa – accanto a migliaia di volumi trovano un posto particolare i libri di cui ha personalmente curato l'edizione, come l'Elogio della Follia di Erasmo da Rotterdam (a cui ha dedicato la prefazione che pubblichiamo qui a fianco), l'Utopia di Tommaso Moro. E ancora: Il Principe di Nicolò Machiavelli con le annotazioni di Napoleone, Le sottilissime astuzie di Bertoldo di Giulio Cesare Croce, De hominis dignitate, di Giovanni Pico della Mirandola, La Nuova Atlantide di Francesco Bacone, La Città del Sole di Tommaso Campanella, Il Manifesto del Partito Comunista di Marx e Engels, Il disprezzo del mondo di Erasmo da Rotterdam, Lo spaccio della bestia trionfante di Giordano Bruno.

A PROPOSITO DE L'ELOGIO DELLA FOLLIA

Vi proponiamo alcuni passi della prefazione di Silvio Berlusconi a "l'Elogio della Follia", il capolavoro di Erasmo da Rotterdam

A farmi conoscere l'Elogio della follia fu, ai tempi dell'Università, un amico molto caro. Avevamo avuto una discussione piuttosto accesa, in cui a più riprese mi ero sentito dare del visionario, non ricordo più per quale motivo. L'indomani mi vidi recapitare una copia del capolavoro di Erasmo in un'edizione Einaudi, con una singolare dedica: "Vedrai che ti ci ritrovi".

Cominciai perciò a leggere. Subito mi catturò l'ammirabile dedica a Tommaso Moro, che già conoscevo per l'Utopia: non riuscii a staccarmi dalla lettura se non dopo aver terminato l'ultima riga della splendida, autoironica conclusione.

Al di là dello stile sempre scintillante, sorretto da una straordinaria intelligenza e da una sconfinata, sapida erudizione, al di là del riuscitissimo gioco degli specchi tra apparenza e realtà, ragione e assurdo, saggezza e follia, ad affascinarmi nell'opera di Erasmo fu in particolare la tesi centrale della pazzia come forza vitale creatrice: l'innovatore è tanto più originale quanto più la sua ispirazione scaturisce dalle profondità dell'irrazionale. L'intuizione rivoluzionaria viene sempre percepita al suo manifestarsi come priva di buon senso, addirittura assurda. È solo in un secondo tempo che si afferma, viene riconosciuta, poi accettata e persino propugnata da chi prima l'avversava. La vera genuina saggezza sta quindi non in un atteggiamento razionale, necessariamente conforme alle premesse e perciò sterile, ma nella lungimirante, visionaria "pazzia". Tutti noi abbiamo certo riscontrato più volte la profonda verità di questa tesi. E nella mia vita di imprenditore sono stati proprio i progetti a cui più istintivamente mi sono appassionato contro l'opinione di tanti, anche amici cari, i progetti per i quali ho voluto dar retta al cuore più che alla fredda ragione, quelli che hanno poi avuto i maggiori e più decisivi successi. Ma l'Elogio della follia – uno dei pochi libri che da quella lontana prima volta tengo a portata di mano – offre tante altre chiavi di lettura, come ogni vero capolavoro. In questi ultimi tempi sono portato ad ammirare l'eccezionale ricchezza dell'arte della comunicazione che vi è dispiegata. Come l'uso istintivo, magistrale, della battuta arguta, del motto di spirito, dell'immagine incisiva, del tono apparentemente lieve e scherzoso per affermare verità anche amare e sostenere coraggiose posizioni morali. Un libro dunque che trascende ogni tempo, da rileggersi anche oggi – non solo per divertimento ma anche per apprendimento – dall'uomo di studio e soprattutto dall'uomo di azione.

Silvio Berlusconi

LO STILE DI VITA

Una cortesia naturale, un rispetto sincero per i più deboli, uno stile di vita molto semplice. Come vive e come si muove Silvio Berlusconi "privato"

Da trent'anni veste doppiopetti blu o grigi di Ferdinando Caraceni. Da trent'anni lavora, viaggia e riceve in tuta blu girocollo.

Da trent'anni indossa camicie della signora Bianca Mauri, azzurre o a sottilissimi quadratini celesti. Da trent'anni calza scarpe di Albertini di via del Gesù a Milano. Imitatissima ormai la sua mitica cravatta "puntaspilli" di Marinella. "Così non perdo tempo nel dover scegliere".

Non porta orologi, salvo che negli "esami pubblici" quando deve pronunciare un discorso o partecipare a una trasmissione televisiva. Allora indossa l'orologio "Nileg" di papà Luigi che lui stesso aveva regalato a suo padre. "È uno scudo che mi rende invincibile", ha detto a "Telecamere". E ci crede per davvero, tanto che, si dice, ha rinunciato a un importante incontro una volta che lo aveva dimenticato ad Arcore.

Ama la puntualità: non sopporta di arrivare in ritardo ad un appuntamento ma non sopporta neppure chi arriva in anticipo. E soffre quando, impegnato con un ospite, deve farne attendere un altro. La dieta: a base di carboidrati a mezzogiorno e a base di proteine la sera.

È goloso, ma riesce a mantenersi nel peso forma, o quasi. Non resiste alla torta di mele, la specialità di mamma Rosella. Detesta l'aglio e la cipolla.

In sette anni di trasferte a Roma per l'attività politica è andato al ristorante una sola volta. Non ha mai frequentato e non frequenta i cosiddetti "salotti", né a Milano né a Roma.

All'una di notte legge i giornali del giorno dopo e lavora alla scrivania sino alle 2 e mezza. Sono le sole ore in cui non è perseguitato dalle telefonate e può preparare le "scalette" per i suoi discorsi a braccio o i testi per i suoi interventi scritti in Parlamento. Dalla casa di Arcore, se potesse, non vorrebbe uscire mai. Ma ama anche la Sardegna, dove trascorre le vacanze estive, e Portofino. Il suo abc nei rapporti con gli altri si condensa in tre comandamenti: rispetto, sincerità e cortesia. Da cui è celebre il suo intercalare: "Mi consenta...".

Gli piace lavorare in una squadra affiatata: "Perché ognuno ci mette dentro il meglio di sé. E gli amici sono un dono di Dio". Dei suoi studi confessa: "Sono stato un po' secchione, ma se dicessi che mi piaceva fare i compiti mi verrebbe il naso di Pinocchio". Da bambino andava matto per i burattini, li intagliava nella corteccia di pino e poi li pitturava, scriveva il copione e faceva tutte le voci. "Ma adesso il teatrino della politica, con le sue marionette, non mi piace proprio".

Da adolescente sognava di fare il direttore d'orchestra, scriveva poesie per far colpo sulle ragazze, leggeva Giamburrasca e le Tigri di Monpracem. E i fumetti di Dick Fulmine e Gim Toro.

Gli piacciono le fiabe, perché alla fine "vincono i più piccoli e i più buoni".

Ama il teatro: è suo il mitico "Manzoni", una delle più prestigiose sale di Milano. Lì, una sera del 1980, vide recitare Veronica Lario. "Ho sentito un fulmine ma non c'era il temporale".

GLI AMICI DI SEMPRE

Dai tempi del liceo e dell'università, si è formato attorno a Berlusconi un piccolo, fidatissimo nucleo di amici. Assieme a loro ha affrontato mille battaglie. Vincendole. Ecco la storia della "squadra" di Silvio

Il cortile dell'oratorio di Sant'Antonio, la chiesa di via Sebenico, l'istituto dei Salesiani. È lì che Silvio Berlusconi conosce Fedele Confalonieri, il suo amico più caro, nipote di Giovanni Borghi, famoso industriale dei frigoriferi: tutti ricorderanno la marca Ignis. Ma allora Borghi era un semplice elettricista con la bottega in piazza Minniti. I due ragazzini formano subito una coppia affiatata. Fedele suonava l'armonium e Silvio cantava nel coro e, intanto, studiava su un pianoforte preso a noleggio da sua madre.

Il sodalizio musicale proseguirà più tardi con la nascita di un piccolo complesso che serviva a rallegrare le feste studentesche e al tempo stesso a pagarsi gli studi. Durante gli anni del ginnasio e del liceo si uniranno a loro, via via, Adalberto Spinelli, Guido Possa, Romano Comincioli, Federico

Butera e altri ancora. Seguiranno Berlusconi in tutte le sue imprese. Furono proprio i compagni di scuola e di oratorio il primo nucleo di quella "squadra" che accompagnò e accompagna Berlusconi nel corso della sua vita di imprenditore e di politico.

Molti anni più tardi, parlando ai suoi collaboratori Berlusconi ricorderà che: "eravamo forti perché eravamo amici, tra noi c'era una intesa profonda e una totale identità di valori, c'era un affidamento reciproco, il senso di un impegno e di un traguardo comune, la gratificazione di lavorare insieme e di condividere la gioia dei nostri successi".

Dice Gianni Letta: "Per Silvio la famiglia e gli amici sono i valori principali. Ama avere accanto le persone a cui vuole bene, che ricambiano la sua stima e il suo affetto". Ancora oggi, Berlusconi crede nella "squadra", nel lavoro comune, nei legami forti che nessuno tradisce e rinnega. Se è stata la musica a fargli incontrare Fedele Confalonieri fu invece la passione per il pallone a cementare la sua amicizia con Marcello Dell'Utri. "All'università Silvio mi faceva un po' da tutore, mi passava i suoi proverbiali "sunti" dei libri di testo. Abbiamo studiato in molti su quelle sue sintesi straordinarie" rievoca oggi Dell'Utri. "Ma fu l'amore per il calcio ad unirli". Dell'Utri mette in piedi il Torrescaglia Club. Silvio è il Presidente, il dirigente accompagnatore, l'allenatore e vince tutti i campionati a cui partecipa nelle categorie giovanili, gli allievi e gli juniores, del calcio milanese. Vince ripetutamente anche contro le formazioni giovanili del Milan e dell'Inter. "Poi per tutti i ragazzi arrivò la chiamata al servizio militare e la squadra si sciolse. Ma molti di loro sono ancora con me. Il centravanti è il nostro fotografo ufficiale".

GIANNI L'AMBASCIATORE

Letta, una delle figure storiche della "squadra". Un legame sincero nel nome dell'amicizia e della passione per l'Italia

Uno degli amici più cari di Silvio Berlusconi è sicuramente Gianni Letta, storico direttore de "Il Tempo", da anni al fianco del Presidente. Già conduttore di "Italia domanda", una delle prime trasmissioni politiche delle reti di Segrate, e poi vicepresidente della Fininvest. Nel 1994 Letta ha seguito Berlusconi a Palazzo Chigi quale Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dopo l'esperienza di Governo, ne è diventato l'"ambasciatore" personale a Roma. Tutti, alleati ed avversari, apprezzano la sua straordinaria capacità diplomatica e la sua riservatezza diventata addirittura proverbiale.

AMICI DALL'UNIVERSITÀ

Marcello Dell'Utri è un altro degli amici di lunga data di Silvio Berlusconi. Legati fin dagli anni dell'università a Milano, dalla passione per i libri e per il calcio

Marcello Dell'Utri è nato a Palermo l'11 settembre 1941, ha studiato presso il Real Collegio Capizzi di Bronte ed ha frequentato poi i gesuiti del "Gonzaga" nel capoluogo siciliano. Conseguita la maturità classica nella sua città natale, compie a Milano gli studi universitari laureandosi in giurisprudenza presso la Statale.

Dopo un periodo dedicato allo sport, durante il quale fondò e diresse a Roma una Scuola di formazione sportiva dell'Opus Dei (Centro Elis), torna a Palermo per tre anni lavorando alla Cassa di Risparmio di Sicilia. Nel 1973, Silvio Berlusconi (di cui era diventato amico negli anni dell'università) gli offre l'opportunità di ritornare a Milano per lavorare con lui come suo assistente. Sono gli anni in cui si costruiscono le fondamenta del Gruppo Fininvest e si lavora in un clima di grande entusiasmo. Marcello ne è contagiato e tenta di volare da solo, incoraggiato dallo stesso Berlusconi. Ma dopo una breve e travagliata esperienza all'estero con la Bresciano Costruzioni, preferisce ritornare con Silvio impegnandosi nel settore della pubblicità. Diventa Presidente e Amministratore Delegato di Publitalia '80, la concessionaria della pubblicità televisiva per le tre reti del gruppo Fininvest e dei networks europei di cui la Fininvest è azionista.

Partecipa nel 1994 alla fondazione di Forza Italia, dal 1996 è deputato al Parlamento Italiano e dal 1999 anche al Parlamento Europeo. È presidente della Fondazione Biblioteca di via Senato e dell'associazione culturale "Il Circolo" che conta più di cento sedi in tutta Italia. Come Berlusconi è un appassionato bibliografo, conosce a memoria tutta la Divina Commedia, è padre di quattro bellissimi figli.

CONFALONIERI, QUANDO L'AMICO È FEDELE

Due caratteri forti e leali. Un'amicizia nata nella Milano dell'immediato dopoguerra e proseguita per quasi mezzo secolo sino ai giorni nostri. La storia del lungo rapporto tra "Fidel" e Silvio

Fedele Confalonieri nasce nel 1937 a Milano e cresce, come Silvio Berlusconi, nel quartiere Isola Garibaldi. I due s'incontrano, in una Milano semidistrutta dai bombardamenti, nell'oratorio del patronato di Sant'Antonio, l'unico ritrovo per i ragazzi della zona. Tra i due nasce un'amicizia di ferro: hanno le stesse passioni, il Milan e la musica. Il sodalizio continua anche all'Università.

Poi, per un breve periodo, le loro strade si dividono. Berlusconi fonda la "Cantieri Riuniti Milanese", costruisce case e il primo appartamento viene acquistato proprio dalla madre di Confalonieri. Anche "Fidel", come il Presidente affettuosamente lo chiama, fa l'imprenditore in proprio. Ma per poco. Torna con l'amico Silvio e il tandem Berlusconi-Confalonieri si dimostra subito vincente. Negli anni febbrili di Milano 2 e Milano 3, Confalonieri sarà sempre al fianco dell'amico diventando il suo braccio destro e il consigliere principale. Anche, e soprattutto, quando Silvio decide di diversificare le proprie attività. Ma qual è il segreto di questa intesa? Chi li conosce bene non ha dubbi: un affetto profondo, rafforzato da una estrema schiettezza. Fedele non teme di contraddire il Presidente. Le loro animate discussioni, a porte chiuse, sono leggendarie, come leggendaria è la loro perfetta sintonia una volta presa la decisione. Impossibile cercare di separarli. Lo hanno dimostrato, una volta di più, gli eventi del 1994. Quando Silvio scelse d'impegnarsi politicamente, "Fidel" fu certamente tra i più scettici. Ma una volta che Berlusconi decise di "bere l'amaro calice", Fedele accettò di sostituirlo alla presidenza di Mediaset. Con la malcelata speranza di vedere Silvio, un giorno, tornare a fare l'imprenditore insieme a lui.

DICONO DI LUI

Silvio Berlusconi nei giudizi degli amici, dei collaboratori, degli sportivi

gli sportivi

Per il capitano della Nazionale Paolo Maldini, il Presidente è un "uomo costruttivo, innovativo, unico". Per Franco Baresi, Berlusconi è semplicemente "geniale e forte". Per Demetrio Albertini è "straordinario e carismatico". Roberto Donadoni è telegrafico: "vincente e magico". Sono i giudizi dei ragazzi del Milan sull'uomo che in loro ha creduto e che con loro ha vinto tutto ciò che c'era da vincere. "Con lui siamo diventati uomini, nessuno come lui è capace di motivarti e di capirti", ricorda Mauro Tassotti neoallenatore del Milan.

"La prima volta che incontrai il Dottor Berlusconi ad Arcore nel lontano marzo del 1987 – dice Arrigo Sacchi –, rimasi colpito e ammirato dalla sua grande umanità. Rimasi affascinato e mi sembrò di conoscerlo da sempre. Parlammo per ore di calcio, abbozzammo le prime strategie per quello che doveva essere il Milan del futuro.

Ne ammiravo l'entusiasmo, la passione, l'originalità dei programmi, il sogno di fare del Milan la più forte squadra del mondo, la competenza, la convinzione e la persuasione che c'era in ogni suo ragionamento. Mi ricordo che uscii alle tre del mattino convinto che sarei diventato l'allenatore della più forte squadra del mondo. Berlusconi è una persona generosa e intuitiva, sa prevedere e risolvere i problemi, ha la capacità di percepire le cose in anticipo e di mettere chiunque a suo agio. Per la mia carriera è stato fondamentale. Non solo perché ebbe l'intuizione e il coraggio di scegliere uno

sconosciuto, ma perché mi aiutò e confortò in tutti quegli anni, mettendomi a disposizione la sua cultura e la sua intelligenza. Io gli sarò sempre grato. È stato un grande innovatore nel calcio e ha saputo trasformare un grande sogno in una grande realtà”.

le star

Raimondo Vianello e Sandra Mondaini, la storica coppia della televisione italiana, di Silvio Berlusconi hanno tanti, affettuosi ricordi. “La nostra amicizia nacque”, racconta Raimondo, “alla fine degli anni Settanta. Due nostri amici ci parlarono di un giovane imprenditore milanese che stava per lanciare una TV privata e voleva proporci una collaborazione. Sandra era scettica, ma i nostri amici insistettero e, alla fine, organizzammo un incontro con questo Berlusconi a casa nostra. Quando arrivò ci travolse con il suo entusiasmo, con il suo charme. A un certo punto, però, gli chiesi se voleva un caffè, una bibita e lui rispose chiedendomi un panino perché, disse, non aveva avuto il tempo di fare colazione. Al che mi voltai verso Sandra e le sussurrai “ma siamo certi che questo sia veramente ricco?”. Gaffe a parte, ne fummo conquistati e ci trasferimmo a Milano dove partecipammo alle prime trasmissioni di Canale 5. Restammo sorpresi del clima d’entusiasmo che vi regnava, noi abituati ai ritmi “ministeriali” di mamma Rai. Silvio era sempre presente, sempre attento, sempre disponibile. Alla scadenza del nostro impegno, però, la Rai si rifece viva e ci propose un contratto interessante. Decidemmo a malincuore di tornare a Roma, dove tra l’altro ancora abitavamo, e lo comunicammo a Berlusconi che ci invitò ad Arcore a cena. Fu una serata deliziosa e un po’ triste; al momento dei saluti, poi, avevamo tutti e tre un magone tremendo. Restammo con l’immagine di lui sul portone, solo, che ci salutava. Anche Sandra era tristissima. Qualche giorno più tardi, lui le telefonò dall’Olanda e le disse: “Oggi è un bel giorno. Gullit viene al Milan. Ma non riesco a festeggiare perché voi mi mancate troppo”. Sandra crollò, e una settimana dopo firmammo un nuovo contratto con Canale 5”.

gli amici

“Ha sempre lavorato tantissimo, in modo quasi disumano” racconta Marcello Dell’Utri. “La sua giornata cominciava alle 7, con le prime telefonate da casa. Alle 9 era in ufficio: un appuntamento ogni quarto d’ora, più di cento telefonate e decine di incontri al giorno. E a fine giornata continuava a sfornare idee per il giorno dopo, parlandone fino a notte inoltrata. Ha il dono di poter dormire pochissimo”.

E Confalonieri aggiunge: “Bisognava vederlo discutere di palinsesti per capire in che modo e perché siamo riusciti a far vedere i sorci verdi alla Rai.... Riusciva a prevedere l’ascolto che avrebbe ottenuto ogni programma. Interveniva sui copioni, sulle scenografie, sui montaggi di tutte le produzioni. Dava suggerimenti agli autori, ai registi, agli attori. Inventava i format, i titoli dei programmi, gli slogans, le promozioni. Era davvero l’uomo TV”.

gli intellettuali

“È l’autoironia personificata – dichiara Giuliano Ferrara – prende sul serio le cose che fa ai limiti del primo della classe, ma sa sorridere di se stesso. In politica ha portato il patrimonio accumulato nell’impresa televisiva: sa come far funzionare una macchina per produrre risultati, conosce i gusti, gli umori e i desideri della gente. È quello della porta accanto, quello che impari a conoscere e di cui ti puoi fidare, solo che è esageratamente ricco, capace, determinato fino all’inverosimile. Ha una lunga schiera di nemici potenti e accaniti, ma trovare uno che non lo giudichi simpatico è praticamente impossibile”.

Dice Paolo Guzzanti: “Ha un rapporto molto pudico e riservato con le opere di carità. È noto che non ha mai licenziato nessuno in vita sua (cosa che gli ha procurato più d’un inconveniente), ma è meno noto che si occupa direttamente di una quantità di casi umani conosciuta

soltanto da pochissimi. Io l'ho visto (con suo imbarazzo) provvedere ad operazioni chirurgiche costose, sostenere persone in gravi difficoltà economiche. La sua visione di un'economia sociale di mercato (simile al "compassionate conservatism" dell'attuale presidente americano) parte da una conoscenza diretta e profonda del dolore della vita e fin da bambino ha assaporato due frutti fra loro molto diversi: il piacere di produrre ricchezza e il piacere di distribuirne".

Ferdinando Adornato: "Aver fede nelle proprie idee, credere nel proprio lavoro come in una missione, rispettare gli impegni assunti con gli altri: ecco, queste sono le qualità umane che mi colpiscono in Berlusconi e che costituiscono, del resto, grande parte del suo successo. Soprattutto di fronte a un mondo politico difficile e contorto, nel quale ancora troppo spesso prevale il cinismo di uomini senza qualità".

i collaboratori

Michele Persechini, è il cuoco di Silvio Berlusconi. "Ormai so quello che vuole – confida – conosco bene i suoi gusti. È una persona semplice, diretta, gentile.

Se gli succede di ritardare a tavola, viene in cucina a scusarsi, ringrazia con sincerità di accenti e apprezza il lavoro ben fatto".

Sandro Parodi più che il maggiordomo è l'ombra, discreta e fidata, del Presidente. Lo segue sempre e dovunque. "Solo chi gli sta vicino può sapere quanto lavori, di quanta pazienza disponga, di come riesca a caricarsi dei problemi degli altri, di quanto sia generoso e paziente. Non c'è nessuno, proprio nessuno come lui".

COSTRUIRE UN IMPERO

Tra le vicende imprenditoriali dell'Italia del dopoguerra, ce n'è una davvero straordinaria che parte da Milano. Ecco la sua storia

Una storia da sogno americano, quella di Silvio Berlusconi. Una favola moderna che, come tutte le storie, rivela l'impegno, le incertezze, gli sforzi, il rischio, l'avvedutezza e la lungimiranza imprenditoriale di un uomo che, dal nulla, ha dato vita ad uno dei più importanti gruppi imprenditoriali d'Europa.

Le sue origini medio borghesi ne sono la prova. Non una famiglia di grandi possibilità e tantomeno un impero da conservare. All'inizio c'è solo un padre che investe tutta la sua liquidazione — il frutto di un'intera vita di lavoro — nella prima società del figlio dicendogli semplicemente "fanne buon uso. Però ricorda che questi risparmi non sono solo tuoi, sono anche dei tuoi fratelli. Quando sarà il momento giusto, ne dividerai il frutto con loro". E Silvio ha mantenuto il suo impegno. Tutti i successi di Berlusconi sono la realizzazione di sfide che ai più sembravano impossibili.

"Sono un sognatore pragmatico – dice Berlusconi – altri fanno sogni che restano sogni, io cerco di trasformare i sogni in realtà". Questa è la chiave fondamentale del successo di Berlusconi imprenditore, del fondatore di aziende, del creativo che ha saputo coltivare grandi progetti, accendere grandi speranze, lanciare grandi sfide, realizzare quelle che sembravano solo utopie. "Ma nulla mi è stato facile – ammette Berlusconi – per arrivare, da figlio di un impiegato di banca, ho dovuto lavorare, lavorare e ancora lavorare. Mia madre mi ripete sempre: 'È una condanna pesante la tua: non c'è niente di facile per te, devi conquistarti tutto con enorme fatica, con tanti sacrifici'. E io rispondo. È vero mamma, è così: sempre sangue, sudore e lacrime. Ma questa è l'unica ricetta che conosco. In tutte le attività in cui mi sono impegnato – continua Berlusconi – ho dimostrato che si può arrivare a risultati che possono apparire irraggiungibili. Occorre sapersi dare degli obiettivi ambiziosi, quasi delle missioni impossibili. E ci vuole del coraggio. Certo il traguardo non deve essere proibitivo. Bisogna essere obiettivi nella valutazione dei propri mezzi. Ci deve essere una grande umiltà nel lavoro quotidiano, costante, mirato. Ed è importante l'amicizia, l'unione del gruppo. Occorre infine una assoluta lealtà nei comportamenti di tutti verso tutti in ogni situazione".

Con queste regole Silvio Berlusconi ha costruito un impero. Come recitano diligentemente le schede degli archivi giornalistici. Nel 1960 inizia l'attività nel settore dell'edilizia.

Costruisce molte residenze a Milano e poi interi centri residenziali e commerciali diventando il primo operatore italiano del settore.

Dopo il Centro Edilnord realizza Milano 2, Milano 3 e il Girasole. Nel 1978 inaugura Telemilano, la televisione via cavo di Milano 2, che presto comincia a trasmettere su tutta la Lombardia. Nel 1980 fonda Canale 5, la prima rete televisiva privata nazionale, cui si aggiungono Italia 1 nel 1982 e Rete 4 nel 1984. Il successo conseguito in Italia gli consente di sviluppare varie iniziative, inserite, come tutte le altre società, nell'ambito della holding capogruppo Fininvest, fondata nel 1978.

Diffonde così la televisione commerciale in Europa: in Francia La Cinq (1986), in Germania Telefun (1987), in Spagna Telecinco (1989). Nel 1989 entra nella Mondadori e diviene il principale editore italiano nel settore dei libri e dei periodici. Con la Medusa e con Cinema 5 diventa anche il primo produttore e distributore cinematografico italiano.

Il Gruppo Fininvest, con le società Mediolanum e Programma Italia, sviluppa anche una forte presenza nel settore delle assicurazioni e della vendita di prodotti finanziari. In breve, diventa il secondo gruppo privato italiano.

“Quando un imprenditore – spiega Berlusconi – entra in un settore nuovo, tutti i protagonisti di quel settore e i soliti soloni lo guardano con diffidenza e molti ne sorridono.

Quando entrai nell'edilizia e intorno alle case costruivo, asili, scuole, chiese, impianti sportivi, centri di ricreazione e mi preoccupavo della qualità della vita degli abitanti e dell'ambiente che li circonda, mettendo a dimora alberi a centinaia, i vecchi costruttori fecero questa previsione: ‘quello lì non può durare, poverino fallirà! Perché non capisce che così non si guadagna, che non si devono viziare così gli acquirenti’. Quando entrai nella televisione tutti si misero a dire: ‘Ma come può uno che viene dall'edilizia darsi alla grande informazione pensando di reggere alla concorrenza della Mondadori, della Rizzoli, della Rusconi?’. E tutti si fecero delle gran risate.

Quando sono entrato nel calcio mi successe la stessa cosa. ‘Il calcio è un mondo difficile – dissero – sono in tanti a partire, ma vince una squadra sola. Uno che non ha esperienza, per vincere deve aspettare almeno dieci anni’. In tutti e tre i casi non è andata come i vecchi del mestiere avevano pronosticato. Al contrario, entrando in settori legati a vecchie consuetudini, chi sa innovare, chi sa domandarsi perché si deve fare sempre nello stesso modo, può inventare nuove soluzioni e conseguire grandi risultati”. Silvio Berlusconi è sempre lo stesso: la sua capacità di accendere speranze e di saperle trasformare in fatti concreti, il suo talento nel creare e motivare squadre vincenti, il suo entusiasmo contagioso, la sua attitudine a non adeguarsi ma a resistere e a ribellarsi, sono rimaste anche oggi le stesse di allora.

LA VERA STORIA DELLE HOLDING

“La costituzione delle holding proprietarie del Gruppo Fininvest che sono italiane, anzi italianissime, e che pagano all'Erario italiano fior di imposte, avvenne nel 1978, e non equivale affatto alla nascita del mio gruppo – dice Berlusconi –. Avevo vent'anni di attività imprenditoriale alle spalle che mi era valsa anche la nomina a Cavaliere del Lavoro come principale costruttore di centri commerciali e residenziali d'Italia. Il mio “cursus honorum” imprenditoriale vantava già la realizzazione di molte residenze in Milano città, del Centro Edilnord, di Milano 2 e stavo costruendo Milano 3. La decisione di costituire le holding fu consigliata a mio padre dai nostri consulenti di fiducia, il dottor Edoardo Piccitto e il dottor Armando Minna, titolari di uno dei più importanti studi professionali milanesi. La nostra attività imprenditoriale cresceva e si differenziava in vari settori. Occorreva quindi pensare al futuro e prevedere una sistemazione delle questioni ereditarie per i figli, per i nipoti e per i diversi membri della famiglia. I versamenti per la costituzione del capitale furono effettuati per mezzo di assegni circolari e di conto corrente. Una società di revisione ha ricostruito tutte le operazioni. È quasi un miracolo perché, come si sa, e come previsto dalla legge, dopo dieci anni le banche usano mandare al macero le loro documentazioni cartacee. Ma quei soldi non servirono a far nascere le televisioni. La televisione non assorbì liquidità, anzi la generò. Quando la Rai aveva il monopolio televisivo, la Sipra – è noto – concedeva gli accessi premiando i clienti più generosi nel finanziare con

la pubblicità i giornali di partito che erano tutti in perdita. La nascita di un'alternativa liberalizzò il mercato. Il fatturato di Publitalia passò dai 12 miliardi del primo anno ai 76 del secondo, agli oltre 200 del terzo.

LE CITTÀ DEL FUTURO

Per Berlusconi l'urbanistica è una passione. Ma costruire case e palazzi non gli bastava. Voleva creare città più vivibili con piste ciclabili, percorsi pedonali e strade per automobili. E lo ha fatto

Berlusconi il Costruttore. Probabilmente se non ci fosse stata la consacrazione dell'editoria televisiva a determinare il soprannome di "Sua Emittenza", quello di "Sua Residenza" sarebbe stato l'appellativo più calzante per colui che, negli anni '60 e '70, ha giocato un ruolo di primo piano nel panorama dell'urbanistica e dell'edilizia italiana. Silvio Berlusconi l'edilizia, come "passione del costruire", l'ha sempre avuta nel sangue.

Durante gli studi all'università entra come Direttore Commerciale di una impresa di costruzioni. È bravo e dopo sei mesi viene promosso Direttore Generale. Si laurea e propone a Pietro Canali, il titolare dell'impresa, di costituire insieme a lui una nuova impresa per realizzare abitazioni di qualità. La proposta è ardua: dividere il capitale a metà. Pietro Canali rimane esterrefatto, ma poi apprezza e accetta. Nasce così la "Cantieri Riuniti Milanesi S.p.A."

Papà Berlusconi versa l'intera sua liquidazione per la metà del capitale sociale, Silvio ci aggiunge i suoi risparmi e diventa imprenditore. Ci scherza su: "Milanesi sono io, Cantieri Riuniti è Canali" ma sa di essersi assunto una grande responsabilità verso suo padre e verso tutta la famiglia.

Lavora sodo: acquista terreni in Milano, progetta le case, le realizza, le vende e si prepara – siamo nel 1960 – ad un progetto di grande respiro.

Una avvincente, difficile avventura, la costruzione di un intero "paese" per 4.000 abitanti dotato di tutti i servizi alle porte di Milano. È un impegno enorme per un imprenditore alle prime armi e cade proprio nel mezzo di una terribile crisi del mercato edilizio. Berlusconi deve tirar fuori tutta la sua creatività e la sua tenacia. Lavora giorno e notte, sabato e domenica. Inventa nuove formule di pubblicità e di promozione diretta, di commercializzazione (i finanziamenti per la costruzione devono venire dalle vendite), partecipa alla progettazione con una squadra di giovani architetti, capitanata da Giancarlo Ragazzi ed Enrico Hoffer, con i quali il sodalizio continua ancora oggi. La realizzazione lo impegna per quasi dieci anni. Ma da questa esperienza nasce il progetto di Milano 2: un nuovo modo di concepire la città, il sogno di Berlusconi urbanista.

Una tenuta di oltre 700.000 metri quadrati adiacente a Milano viene destinata dal Comune di Segrate, in accordo con il proprietario, il famoso trasvolatore atlantico Conte Bonzi, a un progetto di urbanizzazione per 10.000 abitanti. Berlusconi vince la gara per l'acquisto delle volumetrie e trasforma il vecchio progetto in un disegno urbanistico assolutamente innovativo, una città diversa e nuova, che chiama Milano 2, con tre sistemi stradali, con percorsi pedonali e piste ciclabili che non incrociano mai le strade per le automobili. Un modello urbanistico avveniristico ma caratterizzato da elementi evocativi della tradizione come i ponti ciclabili e pedonali che scavalcano le strade veicolari (e alludono a una sorta di Venezia lombarda), la lunga teoria dei portici che fungono da spina dorsale di tutta la città, e poi i colori caldi della tradizione lombarda, il parco che circonda le case creato dal nulla attraverso la messa a dimora di centinaia di alberi di alto fusto, la cura meticolosa sin nei dettagli dell'arredo urbano, gli asili, le scuole, la chiesa, i campi gioco, gli impianti sportivi, un centro commerciale, un centro direzionale, i parcheggi sotterranei e tanto verde, tanti fiori, tanti alberi sapientemente allocati sotto la guida personale di Berlusconi. È una impresa immane, una grande fatica ma è anche un grande successo, nonostante le crisi ricorrenti del mercato immobiliare. L'operazione ripaga generosamente anche le famiglie che vengono ad abitare nel nuovo quartiere sia in termini di qualità della vita, sia in termini di valorizzazione del proprio investimento.

Milano 2 diventa un punto di riferimento: le visite di operatori e architetti, soprattutto stranieri, si susseguono, la sua formula urbanistica viene analizzata da molte università estere. Quelle italiane sono troppo occupate a studiare i quartieri di modello sovietico e le "macrostrutture".

Tutti cercano di carpire i segreti di un successo fatto di mille ingredienti sapientemente composti. È la consacrazione di Berlusconi quale imprenditore illuminato degli anni '70 nel campo urbanistico – immobiliare.

Sarà verso la fine del decennio che partirà la nuova sfida di Milano 3. Sempre nell'hinterland del capoluogo lombardo, questa volta a Sud, nel Comune di Basiglio. Il nuovo complesso per 14.000 abitanti su un'area di oltre un milione e mezzo di metri quadrati mette a frutto le esperienze che Berlusconi aveva acquisito con Milano 2.

Aumentano gli spazi verdi, si perfezionano le tecniche costruttive, si lavora sui materiali, in alcuni casi addirittura rivoluzionari, le esigenze dei bambini e dei ragazzi vengono messe al primo posto.

La costruzione di Milano 3, inizia nel 1978 e richiede oltre dieci anni di impegno. L'attività edilizia passa in seguito da Silvio al fratello Paolo e con lui continua con altre importanti realizzazioni fra cui Milano 3 City, Milano Visconti, Tolcinasco e altri ancora.

FINALMENTE UNA TV LIBERA

Silvio Berlusconi capisce per primo che la nascita delle televisioni commerciali inaugura una nuova era nella comunicazione. Punta sui giovani e si impegna in una battaglia di libertà contro il monopolio RAI

La lunga sfida televisiva di Silvio Berlusconi contro il monopolio RAI è la storia di un grande successo imprenditoriale e anche la storia di una battaglia di libertà.

La libertà di fare, finalmente, una televisione dove l'unico metro di giudizio valido fosse il gradimento del pubblico e non le pressioni e le costrizioni provenienti dai Palazzi del potere. Logico che un simile intendimento trovasse tanti oppositori in un Paese dove il monopolio della Rai era considerato un dogma inattaccabile e la Rai stessa fungeva da braccio per la comunicazione e per la propaganda dei partiti, che consideravano la televisione pubblica "cosa loro" dove collocare parenti ed amici.

Una prima spallata al monopolio venne dalla sentenza del 28 luglio 1976 con la quale la Corte Costituzionale sanciva la legittimità di trasmissioni da parte di emittenti private operanti a livello locale. A seguito di questa nuova situazione, Silvio Berlusconi dà vita nel 1978 a Telemilano, tv via cavo di Milano 2 che, due anni dopo, si trasforma in Canale 5, un network costituito da una serie di emittenti locali. Berlusconi comincia ad occuparsi personalmente della sua nuova creatura, e mette a segno il suo primo "colpo": la trasmissione, in diretta in Lombardia e in differita nel resto d'Italia, delle partite del "Mundialito". La costruzione di una concreta alternativa al monopolio Rai, però, non poteva prescindere da una condizione essenziale: la possibilità di trasmettere in contemporanea sull'intero territorio nazionale. È lo stesso Berlusconi a sottolinearlo in un'intervista del 22 aprile '81: "Non si può fare vera televisione se non si è collegati in diretta con tutto il Paese e con il mondo". E allora Berlusconi ha un'idea geniale. Registra su un "master", in anticipo di un giorno, tutti i programmi, compresi gli spot pubblicitari, e invia il master con tutto il palinsesto di un'intera giornata alle televisioni locali che li trasmettono il giorno dopo in contemporanea. Per fare un esempio, "Buona Domenica", la trasmissione dei pomeriggi domenicali viene registrata il sabato. Nello studio un grande cartello ricorda a tutti "oggi è domenica" e quando il programma va in onda la domenica alla stessa ora su tutte le televisioni locali, si ha l'impressione che sia in diretta. È una diretta virtuale che può far concorrenza ai programmi della Rai e consente altresì agli inserzionisti pubblicitari di controllare per la prima volta l'"audience" nazionale dei loro spot sulle televisioni commerciali e quindi di giudicare la convenienza del loro investimento sul nuovo mezzo. Davvero geniale. Ma la Rai insorge e fa causa a Berlusconi accusandolo di aver costruito "contra legem" una rete nazionale "in diretta". Berlusconi invoca il principio liberale secondo cui un cittadino può fare tutto ciò che non è espressamente proibito dalla legge. La Rai, e con la Rai la maggioranza dei partiti, afferma il contrario e cioè che un cittadino può fare solo ciò che la legge espressamente consente. La lotta contro il monopolio Rai diventa una battaglia di libertà, una battaglia contro lo statalismo e la coercizione ingiusta che lo Stato pretende di esercitare sui suoi cittadini. La battaglia si trasforma in una guerra a tutto campo, intervengono i pretori e oscurano le televisioni, i fedelissimi di Canale 5 scendono in piazza, il Governo e il Parlamento sono costretti ad intervenire per riaccenderle. Intanto

l'arrivo sulla scena di Berlusconi, la nascita della prima catena televisiva commerciale nazionale e di Publitalia (la concessionaria di pubblicità), alla fine del 1980, aveva provocato una vera rivoluzione. Finalmente le aziende avevano a disposizione un nuovo mezzo, finalmente era possibile evitare umiliazioni e soprusi, finalmente era consentito non solo di espandere la produzione, ma anche di creare prodotti nuovi con la certezza di avere a disposizione il mezzo giusto per lanciarli sul mercato, per farli conoscere, per verificare in poco tempo il gradimento dei consumatori. "Qualcuno – ricordava Berlusconi ai suoi inserzionisti – vorrebbe far tornare la televisione italiana indietro di molti anni. Vi ricordate a cosa eravate costretti per ottenere uno spazio dalla Rai, per passare con la vostra pubblicità su 'Carosello'? Vi ricordate i tempi, per fortuna lontani, in cui il famoso colonnello Fiore (il presidente della concessionaria della pubblicità Rai n.d.r.) vi metteva in fila davanti al suo ufficio, senza darvi nemmeno la certezza di ricevervi? E solo chi aveva certe entrate politiche ed era disposto a generosi investimenti sui giornali dei partiti riusciva ad ottenere gli spazi pubblicitari?"

La resistenza dei difensori del vecchio ordine televisivo è accanita. Sono anni di ostacoli e di agguati giocati a cavallo tra i banchi del Parlamento e l'aula dell'Alta Corte, tesi a imbavagliare la tv berlusconiana. "Ci pesava molto – ammette Berlusconi – la minaccia della Corte Costituzionale. È stato un periodo durissimo, la nostra sopravvivenza era continuamente minacciata. La Rai, la sua potentissima lobby, tutti gli editori della carta stampata, invidiosi dei nostri fatturati pubblicitari, volevano buttarci fuori dal mercato, annientarci, cancellarci. Ma siamo riusciti a sopravvivere. Abbiamo resistito, abbiamo lavorato sodo, abbiamo ottenuto risultati fantastici". Gli italiani in effetti sono con Berlusconi e decretano, di fatto, prima ancora che intervenga il legislatore, la fine del monopolio pubblico. Nel 1991 Canale 5, Italia 1 e Retequattro ottengono finalmente l'autorizzazione alla trasmissione in diretta. L'anno dopo vengono rilasciate le concessioni per le tre reti nazionali ma Rai e sinistra non demordono ancora e presentano dei referendum sul sistema delle TV che hanno lo scopo di colpire il Berlusconi editore televisivo e il Berlusconi avversario politico. Ma vengono sonoramente sconfitti dal voto degli italiani, che evidentemente vogliono essere liberi di scegliersi la televisione e i programmi che preferiscono. Magari anche il Presidente del Consiglio e il Governo da cui vogliono essere governati.

LA SCATOLA MAGICA DEL CAVALIERE

Il motivo dei successi di ascolto delle televisioni Mediaset? Anche aver puntato sul rapporto diretto con il pubblico attraverso i volti più noti e simpatici. In oltre vent'anni di vita, le reti del "Biscione" hanno portato nelle case degli italiani migliaia di ore di programmi, con un'offerta ricca e articolata che spazia dalla fiction all'informazione, dall'intrattenimento allo sport.

Dagli schermi di Canale 5, Italia 1 e Retequattro hanno parlato e sorriso agli italiani personaggi vecchi e nuovi che sono diventati "veri e propri amici di famiglia". Tentare di stilare un elenco completo di questi personaggi sarebbe impresa impossibile. Ma anche volendone ricordare solo alcuni, non si può che cominciare da Mike Bongiorno, autentica icona della tv nazionale. "Supermike" fu infatti tra i primi, sul finire degli anni '70 (quando Canale 5 si chiamava ancora Telemilano), a credere al sogno berlusconiano tra l'incredulità dei più.

Durante il decennio successivo, ecco trovare spazio tanti altri beniamini del pubblico, da Gerry Scotti (1983) a Marco Columbro (1984), da Iva Zanicchi con il suo "Ok, il prezzo è giusto" fino alla coppia Raimondo Vianello e Sandra Mondaini, a Massimo Boldi, Ezio Greggio, Lorella Cuccarini.

Per non parlare di Maurizio Costanzo, conduttore del più longevo e seguito talk-show della tv italiana. E poi per l'informazione Emilio Fede, Enrico Mentana e Paolo Liguori. Al primo, che con il suo Tg4 ha creato un telegiornale personalizzato e diverso, è legata la storica "diretta" in occasione dello scoppio della Guerra del Golfo (16 gennaio '91), che segnò di fatto la fine del monopolio Rai sull'informazione televisiva. Mentana, al timone del Tg5 fin dalla prima edizione nel 1992, ha dato vita a una testata in grado di contendere con successo al Tg1 il suo storico primato in termini di ascolti e di autorevolezza. Gli anni '90 portano nelle case degli italiani i volti di Paolo Bonolis, Maria De Filippi, Enrico Papi, Luca Laurenti, Claudio Lippi, Davide Mengacci, Simona Ventura, Paola Barale, la scanzonata brigata della Gialappa's Band e il nuovo sorridente "guru" della divulgazione scientifica sul piccolo schermo,

Alessandro Cecchi Paone. E non c'è sufficiente spazio per parlare di Antonio Ricci e di Striscia la notizia, il più travolgente successo nella storia della televisione italiana.

LA PASSIONE SPORTIVA

Prima di esserne il Presidente, Silvio Berlusconi è un grande tifoso del Milan. "L'Arena e San Siro sono nei miei ricordi più cari con mio padre mano nella mano"

24 marzo 1986. Tre mesi dopo aver salvato la società dal fallimento, Silvio Berlusconi fa il suo ingresso ufficiale nell'azionariato del Milan. È l'inizio di una nuova epopea sportiva destinata a proiettare i colori rossoneri ai vertici del calcio mondiale. Ma per lui, per il Presidente che unendo capacità manageriali e competenza sportiva avrebbe portato in via Turati – la storica sede del Milan – sei scudetti e coppe in quantità industriale, quella data segna anche il coronamento di un sogno antico. Certo, al momento di prendere il timone del Club e di avviarne la rifondazione, Berlusconi è ritornato con il pensiero al "suo" primo Milan, quello dei Carapellese, dei Puricelli, dei Tosolini, quello di cui si era innamorato negli anni dell'immediato dopoguerra. Si trattava di un Milan "minore", ma agli occhi del tifoso bambino rappresentava comunque qualcosa di meraviglioso, un patrimonio di affetti da difendere strenuamente nel corso di accese discussioni con i compagni di scuola, interisti o juventini che fossero. E poi a casa, finiti i compiti, c'era sempre il tempo di parlarne con il padre, di commentare l'ultima partita, di provare a immaginarsi la successiva: "Vedrai papà, vinceremo, dobbiamo vincere...". Fino alla domenica, quando – finalmente – il sogno chiamato Milan poteva tradursi in realtà sul campo. Ed ecco emergere altri ricordi: il percorso fino allo stadio (l'Arena o San Siro) mano nella mano con papà, la coda davanti ai cancelli e lui, Silvio, a farsi piccolo piccolo per poter entrare con un solo biglietto in due. I successivi novanta minuti venivano vissuti con il cuore in gola, tra gli abbracci per ogni goal dei rossoneri e lo sconforto quando le cose non giravano per il verso giusto. Ma anche in quei casi, papà Luigi sapeva trovare le parole giuste per consolarlo: "Niente paura, domenica prossima ci rifaremo". Già, ci rifaremo... Quante volte Silvio Berlusconi avrà ripensato a quelle parole nei momenti dei grandi trionfi che hanno contraddistinto i suoi quindici anni di Presidenza: la Coppa dei Campioni a Barcellona, e poi Vienna, Tokio, Atene... Tappe di una storia di successi ottenuti anche grazie alla perfetta organizzazione societaria che ha fatto del suo Milan un modello da imitare per tutto il calcio internazionale.

LA FILOSOFIA MILAN E I SUOI INTERPRETI

"Ho sognato di vincere la Coppa dei Campioni – ha detto Berlusconi – ma ho anche immaginato in quale modo, con quale stile questa vittoria andava conquistata, al termine di quale percorso. La nostra non è stata soltanto la vittoria di una squadra di calcio, ma è stata la vittoria di quei valori in cui tutti abbiamo fortissimamente creduto: la dedizione alla causa comune, l'altruismo e la perseveranza, la capacità di sacrificio, la lealtà contro gli avversari, l'attenzione spasmodica a ogni dettaglio. Dovevamo vincere ma anche convincere. Con un gran gioco, rispettando gli avversari ed entusiasmando i nostri tifosi". L'avventura del Milan di Berlusconi è anche una storia di formidabili allenatori. Strateghi della panchina scelti dal Presidente non solo per le loro qualità tecniche, ma anche e soprattutto per la capacità di aderire pienamente alla "filosofia-Milan", ovvero all'ambizioso progetto manageriale e organizzativo che ha fatto del club e della squadra rossonera un esempio da imitare. L'era Berlusconi risulta segnata in modo indelebile da due allenatori: Arrigo Sacchi e Fabio Capello. Entrambi votati a un calcio moderno e spettacolare, i due rappresentarono altrettante "scommesse" volute, e vinte, dal Presidente. Quando approda al Milan, nell'estate dell'87, Sacchi non ha esperienza a livello di serie A. Silvio Berlusconi lo chiama a Milano da Parma sfidando lo scetticismo generale, con una di quelle sue famose intuizioni che ne hanno contraddistinto la carriera d'imprenditore. Mai idea si rivelò più azzeccata: Sacchi non solo porta il Milan a primeggiare in Italia, in Europa e nel mondo, conquistando due Coppe dei Campioni e due Intercontinentali, ma con i suoi schemi innovativi fortemente sostenuti dal Presidente impone a tutto il calcio italiano una svolta a 180 gradi, trasformandolo da difensivo in offensivo in omaggio alla spettacolarità del gioco. La

scommessa su Fabio Capello è altrettanto azzardata, ma – ancora una volta – risulta vincente. Dopo quattro anni di trionfi ininterrotti sotto la guida di Sacchi, la squadra viene ritenuta ormai al capolinea dalla stampa sportiva. Ma Berlusconi non lo crede. È convinto che quel gruppo di giocatori abbia ancora molto da dare ai tifosi rossoneri e a tutto il calcio italiano. Occorrono nuovi stimoli. Il Presidente individua in Capello, che dirige i ragazzi del vivaio milanista, l'uomo giusto per mantenere la squadra ai vertici. Detto fatto.

Il Milan di Capello diventa il Milan degli "Invincibili", si aggiudica quattro scudetti in cinque anni e raggiunge per tre volte consecutive la finale di Champions League, firmando il suo capolavoro nel 1994 ad Atene, quando stravinca sul Barcellona di Crujff. Meno votata all'offensiva rispetto a quella di Arrigo Sacchi, la squadra di Fabio Capello è imperniata su una difesa di ferro: perde per strada pochissimi punti e stabilisce il primato assoluto di imbattibilità nelle partite di campionato. Un record che rappresenta uno dei tanti fiori all'occhiello di un'epopea calcistica - imprenditoriale che non ha eguali nella storia del calcio: quella del Milan di Silvio Berlusconi.

A MIO PADRE

Nel giorno della vittoria della prima Coppa del Mondo, Silvio Berlusconi dedica il successo del suo Milan al ricordo commosso di papà Luigi con il quale andava allo stadio per assistere alle partite

Questa immagine del Milan Campione d'Europa e del Mondo allo scoccare dei suoi novant'anni, si fonde e si confonde in me con tanti ricordi della mia infanzia.

Le dispute con i compagni di scuola, le lunghe ore di studio, l'attesa di mio padre che tornava tardi dal lavoro e si affacciava sulla porta col suo sorriso. Era come se in casa fosse entrato il sole. Carissimo, dolcissimo papà. E con lui, dopo aver parlato dello studio, della scuola, subito a parlare del Milan, quasi l'incarnazione dei nostri sogni, delle nostre utopie. "Vedrai, papà, vinceremo, dobbiamo vincere", come se in campo potessimo andarci noi due. E poi la liturgia della Messa insieme la domenica mattina, i commenti e le riflessioni sulla predica, la puntata a comperare le meringhe per la mamma che ci aspettava a casa, in cucina, a preparare il pranzo della festa, l'unico che si consumava in sala con la tovaglia ricamata e i fiori in mezzo al tavolo. E io sempre a chiedere l'ora, impaziente, timoroso di fare tardi. E finalmente, la mano nella mano, eccoci là all'entrata dello stadio, l'Arena o San Siro, e io a farmi piccolo piccolo per profittare di un solo biglietto in due. E, poi, il cuore in gola nell'attesa, le braccia al collo per la vittoria, la tristezza per le partite-no. E mio padre a consolarmi: "Vedrai, ci rifaremo!". Caro vecchio Milan, il Milan dei Puricelli, dei Carapellese, dei Tosolini, dei Gimona, che non era riuscito a vincere niente di importante. Caro papà, dalle notti in bianco, con il lavoro portato a casa per far quadrare il bilancio di una famiglia del dopoguerra. Com'è dolce, ora, ricordarvi insieme. Nel momento del trionfo, degli osanna, della notorietà internazionale del Milan di oggi, lasciami, caro vecchio Milan, confondere la mia storia alla tua, lasciami inorgoglire per aver contribuito a farti grande e famoso, lascia che io dedichi questa vittoria, che i campioni rossoneri dal campo hanno voluto dedicarmi, a chi nei momenti più difficili mi consolava e mi incitava: "Chi crede, vince. Vedrai, ce la faremo". Ce l'abbiamo fatta. Domani sogneremo altri traguardi, inventeremo altre sfide, cercheremo altre vittorie. Che valgano a realizzare ciò che di buono, di forte, di vero c'è in noi, in tutti noi che abbiamo avuto questa avventura di intrecciare la nostra vita a un sogno che si chiama Milan.

Silvio Berlusconi

IL MEDAGLIERE

6 scudetti

1987/88 1991/92 1992/93 1993/94 1995/96 1998/99

4 supercoppe di lega

1988 1992 1993 1994

3 coppe dei campioni

1988/89 1989/90 1993/94

3 supercoppe europee

1989 1990 1994

2 coppe intercontinentali

1989 1990

NASCE FORZA ITALIA

1994: i partiti di origine democratica ed occidentale che hanno governato l'Italia per cinquant'anni sono stati eliminati dalla "rivoluzione giudiziaria". Contro tutto e tutti, Silvio Berlusconi lancia la sua sfida e chiama i moderati a raccolta

26 gennaio 1994. Tutti i telegiornali trasmettono il messaggio di Silvio Berlusconi che annuncia di aver rassegnato le dimissioni da tutte le cariche sociali del Gruppo che ha fondato, per "mettere la mia esperienza e tutto il mio impegno a disposizione di una battaglia in cui credo con assoluta convinzione e con la più grande fermezza". La sfida è lanciata, Berlusconi è sceso in campo.

L'effetto è enorme. La decisione ha l'impatto di un terremoto: improvvisamente gli scenari della politica italiana vengono sconvolti, tutte le previsioni elettorali si rovesciano, la "invincibile macchina da guerra" della sinistra si trova sulla strada del potere un ostacolo imprevisto, i moderati e i democratici, rimasti privi di una rappresentanza politica trovano un nuovo punto di riferimento. Berlusconi ricorda così quei momenti: "C'era nell'aria una grande paura, un grande timore, si pensava che il futuro dell'Italia potesse essere un futuro illiberale e soffocante se i comunisti di prima e di dopo fossero andati al governo. Ma c'era anche una grande voglia di cambiamento, una voglia di rinnovamento del modo stesso di fare politica, una voglia di rinnovamento morale, una voglia di un nuovo modo di esprimersi della politica. Non più quel linguaggio da templari che nessuno capiva: si sentiva il bisogno di un linguaggio semplice, comprensibile e concreto.

Era la fine del '93. L'Italia aveva conosciuto il fenomeno di Tangentopoli e aveva visto penalizzata tutta o quasi tutta la classe dirigente dei partiti democratici occidentali. La Procura di Milano aveva colpito indirizzando molto bene i suoi colpi. Erano stati eliminati praticamente tutti i piccoli partiti, il partito Liberale Italiano, il partito Social Democratico, il partito Repubblicano, il partito Socialista. Anzi, non tutto il partito Socialista, ma gli esponenti che non erano di sinistra del partito Socialista e la stessa cosa era avvenuta per la Democrazia Cristiana. La sinistra aveva fatto approvare una nuova legge elettorale, della quale si fecero le prove con le elezioni amministrative dell'autunno. Con il 34% dei voti la sinistra riuscì a conquistare l'80% dei comuni e chiese quindi al Capo dello Stato di sciogliere le Camere e di indire nuove elezioni. Le ottenne, e in molti cominciammo a preoccuparci perché vedemmo che i partiti moderati, o meglio quello che era rimasto dei partiti moderati, non

avevano capito che, per competere, con quella nuova legge bisognava sommare voto a voto, come aveva fatto benissimo la sinistra. Antichi odi, antipatie, rancori li dividevano e quindi non riuscirono a trovare un accordo. Ricordo benissimo di avere fatto dei sentieri alla volta di questi protagonisti, cercando di convincerli a ragionare.

Ci sentimmo quasi costretti, in quel frangente, a cercare una soluzione. Era difficile trovare il coraggio: mi ricordo ancora di quanti dubbi, di quanti interrogativi, di quante discussioni, di quante notti passate ad occhi aperti e questo coraggio non ci veniva, dobbiamo confessarlo. Poi lo trovammo, fu con noi, è rimasto con noi in questi anni, è ancora qui presente e sarà con noi da qui in avanti!”

Il 15 gennaio 1994, il Presidente Scalfaro, dando seguito alla richiesta della sinistra, scioglie le Camere e annuncia le elezioni anticipate. Dopo tre giorni, il 18 gennaio, Berlusconi fonda ufficialmente Forza Italia. Il dado è tratto. Il Presidente attende ancora “un miracolo” da parte dello schieramento moderato, ma i vecchi politici “decidono di non decidere”. Non si può perdere altro tempo: il 26 gennaio si apre per l’Italia una nuova fase.

6 FEBBRAIO 1994, L’INIZIO DELLA GRANDE AVVENTURA

Roma, domenica 6 febbraio 1994. Palafiera. Ore 12.30. Una platea di migliaia di cittadini venuti da ogni parte d’Italia accoglie in un applauso che sembra non avere fine Silvio Berlusconi che pronuncia il suo primo discorso da leader politico. È un momento storico. Berlusconi, parlando a braccio, senza uno scritto, senza un appunto, comincia così: “Mentre venivo qui, ho pensato che c’era un matto che stava andando a incontrarsi con altri matti... ebbene, pensando a questa follia che sembra aver contagiato tutti noi, e tanti altri insieme a noi, io pensavo che si era verificato ancora una volta quel che avevo scritto nella prefazione a un bellissimo libro, l’“Elogio della follia” di Erasmo da Rotterdam. In quella prefazione dicevo: è vera la tesi che viene fuori da queste pagine. Le decisioni più importanti, le decisioni più sagge, le decisioni più giuste non sono quelle che scaturiscono dal ragionamento, non quelle che vengono dal cervello, ma quelle che scaturiscono da una lungimirante, visionaria follia”.

Le migliaia di persone che affollano la grande sala salutano con un lunghissimo applauso le parole dell’uomo che hanno scelto come loro leader e lo consacrano come il nuovo leader dei moderati italiani.

Quella parte della società italiana – uomini e donne, ragazzi e anziani, operai e studenti, pensionati e professionisti, madri di famiglia e dirigenti d’azienda – che affolla la platea del Palafiera è immediatamente conquistata da un uomo che, rinunciando a tante sicurezze, si mette in gioco e rischia in prima persona per evitare al suo Paese un futuro soffocante e illiberale.

“Ho sentito – continua Berlusconi – una specie di responsabilità che non poteva essere elusa e, forse esagerando, mi sono sentito nella condizione di chi, dovendo partire per un bel viaggio si è trovato improvvisamente davanti qualcuno bisognoso d’aiuto. Ecco, nonostante la prospettiva del viaggio, della vacanza programmata, non sarebbe stato possibile girare la testa dall’altra parte, si sarebbe trattato di una vera e propria omissione di soccorso. È per questo – perché ci sentiamo tutti responsabilmente chiamati a uscire dal nostro egoismo per fare quanto possiamo per il nostro Paese – che noi siamo qui, che abbiamo risposto a questa specie di chiamata alle armi. È per questo che oggi noi siamo qui, con la volontà di cominciare da qui un lungo cammino, un cammino di speranza e di fiducia nel nostro futuro”. Comincia così una battaglia storica, epocale. Scrive Berlusconi “Credevo di avere finito con i traguardi e con gli obiettivi, credevo che la mia corsa fosse arrivata finalmente alla meta finale, credevo di poter fare il nonno, di leggere i libri che non ho letto, di vedere i film che non ho visto, di ascoltare le musiche che mi piacciono. Ma ecco profilarsi un pericolo grande per il nostro Paese, qualche cosa che poteva cambiare la nostra vita e soprattutto la vita delle persone a cui vogliamo bene: un futuro incerto, soffocante e illiberale. Ecco allora improvvisamente un nuovo irrinunciabile traguardo: garantire al Paese la permanenza nell’occidente, nella libertà, nella democrazia”.

UN NUOVO MODO DI FARE POLITICA

Berlusconi sa comunicare davanti ai microfoni della radio, davanti alle telecamere, in diretta davanti a migliaia di persone. I suoi interventi non possono essere paragonati ai comizi di vecchio stampo. Preferisce ragionare, discorrere, rispondere alle battute degli ascoltatori, avvincherli col pathos e con l'ironia. Nei teatri e nei palazzetti dello sport quando è sul podio (esige scenografie lineari e riconoscibili ed ha eliminato gli schieramenti delle nomenclature di partito alle spalle dell'oratore) alterna gli interventi pronunciati dalla postazione fissa con brevi camminate sul palco, microfono in mano. E spesso scende tra la gente improvvisando un susseguirsi di domande e di risposte. La sua è un'abilità oratoria naturale affinata negli anni con l'esercizio, lo studio, le letture. Parla a braccio, preparando solo la scaletta e i punti chiave dell'intervento. Ricorda a memoria nomi, cifre, concetti. Non abusa nelle citazioni il che, considerato il "teatrino della politica" non è poco. Anzi. Come acutamente fa notare Paolo Guzzanti, "soltanto Berlusconi oggi in Italia ha quel dono particolare che gli permette, al di là dei contenuti informati e ben organizzati, di entrare in contatto diretto con un comune sentire collettivo che è negli occhi e nelle emozioni di una folla tutt'altro che amorfa. Anzi, una folla fortemente strutturata, che si aspetta dei messaggi e dei doni identici e complementari a quelli che sono già maturati autonomamente nelle persone singole che la compongono... Fra leader e pubblico è già operante un contratto stipulato attraverso emozioni di tipo morale. Il pubblico dei cittadini sente di aver fatto un investimento. Lui, Berlusconi, sente a pelle che quel contratto è operante e che su di lui si polarizzano attese forti, pesanti, complicate. Il pubblico che circonda il Berlusconi dei discorsi a braccio è, infatti, un pubblico fortemente emozionato, ma di un'emozione appunto di tipo morale". Appunto, morale. Perché morale? Perché la gente, il popolo che si riconosce in Silvio Berlusconi, i milioni di italiani di tutti i censi che hanno fiducia in lui, gli hanno affidato le loro speranze di radicale cambiamento rispetto alla vecchia politica e ai vecchi partiti, il bisogno di modernità ed efficienza, la loro opposizione profonda e sentita al comunismo, l'amore per la libertà e la democrazia. Quando vanno ad ascoltarlo, sentono un'esigenza di verità. E Berlusconi non li delude mai. Non fa giri di parole, non esprime concetti fumosi, non usa bizantinismi. Parla con il cuore, dice cose semplici, scherza, ironizza, convince con argomentazioni chiare e nette e dopo un'ora, due ore filate le sue "azzurre" e i suoi "azzurri", ammaliati e conquistati vorrebbero che ricominciasse daccapo.

LA DISCESA IN CAMPO

26 gennaio 1994, Silvio Berlusconi annuncia alla Nazione la sua "discesa in campo". È l'inizio di una lunga, difficile, sofferta battaglia per l'Italia. Ecco il testo integrale della sua dichiarazione, un documento storico

"L'Italia è il Paese che amo, qui ho le mie radici, le mie speranze, i miei orizzonti. Qui ho imparato, da mio padre e dalla vita, il mio mestiere di imprenditore. Qui ho appreso la passione per la libertà.

,Ho scelto di scendere in campo e di occuparmi della cosa pubblica perché non voglio vivere in un Paese illiberale, governato da forze immature e da uomini legati a doppio filo a un passato politicamente ed economicamente fallimentare.

Per poter compiere questa nuova scelta di vita, ho rassegnato oggi stesso le mie dimissioni da ogni carica sociale del gruppo che ho fondato. Rinuncio dunque al mio ruolo di editore e di imprenditore per mettere la mia esperienza e tutto il mio impegno a disposizione di una battaglia in cui credo con assoluta convinzione e con la più grande fermezza. So quel che non voglio e, insieme con i molti italiani che mi hanno dato la loro fiducia in tutti questi anni, so anche quel che voglio. E ho anche la ragionevole speranza di riuscire a realizzarlo, in sincera e leale alleanza con tutte le forze liberali e democratiche che sentono il dovere civile di offrire al Paese una alternativa credibile al governo delle sinistre e dei comunisti.

La vecchia classe politica italiana è stata travolta dai fatti e superata dai tempi. L'autoaffondamento dei vecchi governanti, schiacciati dal peso del debito pubblico e dal sistema di finanziamento illegale

dei partiti, lascia il Paese impreparato e incerto nel momento difficile del rinnovamento e del passaggio a una nuova Repubblica.

Mai come in questo momento l'Italia, che giustamente diffida di profeti e salvatori, ha bisogno di persone con la testa sulle spalle e di esperienza consolidata, creative e innovative, capaci di darle una mano e di far funzionare lo Stato. Il movimento referendario ha condotto alla scelta popolare di un nuovo sistema di elezione del Parlamento.

Ma affinché il nuovo sistema funzioni, è indispensabile che al cartello delle sinistre si opponga un polo delle libertà che sia capace di attrarre a sé il meglio di un Paese pulito, ragionevole, moderno. Di questo polo delle libertà dovranno far parte tutte le forze che si richiamano ai principi fondamentali delle democrazie occidentali, a partire da quel mondo cattolico che ha generosamente contribuito all'ultimo cinquantennio della nostra storia unitaria. L'importante è saper proporre anche ai cittadini italiani gli stessi valori che hanno fin qui consentito lo sviluppo delle libertà in tutte le grandi democrazie occidentali.

Quegli obiettivi e quei valori che invece non hanno mai trovato piena cittadinanza in nessuno dei Paesi governati dai vecchi apparati comunisti, per quanto riverniciati e riciclati. Né si vede come a questa regola elementare potrebbe fare eccezione proprio l'Italia. Gli orfani e i nostalgici del comunismo, infatti, non sono soltanto impreparati al governo del Paese. Portano con sé anche un retaggio ideologico che stride e fa a pugni con le esigenze di una amministrazione pubblica che voglia essere liberale in politica e liberista in economia.

Le nostre sinistre pretendono di essere cambiate. Dicono di essere diventate liberaldemocratiche. Ma non è vero. I loro uomini sono sempre gli stessi, la loro mentalità, la loro cultura, i loro più profondi convincimenti, i loro comportamenti sono rimasti gli stessi. Non credono nel mercato, non credono nell'iniziativa privata, non credono nel profitto, non credono nell'individuo. Non credono che il mondo possa migliorare attraverso l'apporto libero di tante persone tutte diverse l'una dall'altra. Non sono cambiati. Ascoltateli parlare, guardate i loro telegiornali pagati dallo Stato, leggete la loro stampa. Non credono più in niente. Vorrebbero trasformare il Paese in una piazza urlante, che grida, che inveisce, che condanna. Per questo siamo costretti a contrapporci a loro. Perché noi crediamo nell'individuo, nella famiglia, nell'impresa, nella competizione, nello sviluppo, nell'efficienza, nel mercato libero e nella solidarietà, figlia della giustizia e della libertà. Se ho deciso di scendere in campo con un nuovo movimento, e se ora chiedo di scendere in campo anche a voi, a tutti voi – ora, subito, prima che sia troppo tardi – è perché sogno – a occhi bene aperti – una società libera, di donne e di uomini, dove non ci sia la paura, dove al posto dell'invidia sociale e dell'odio di classe stiano la generosità, la dedizione, la solidarietà, l'amore per il lavoro, la tolleranza e il rispetto per la vita.

Il movimento politico che vi propongo si chiama, non a caso, Forza Italia. Ciò che vogliamo farne è una libera organizzazione di elettrici e di elettori di tipo totalmente nuovo: non l'ennesimo partito o l'ennesima fazione che nascono per dividere, ma una forza che nasce invece con l'obiettivo opposto: quello di unire, per dare finalmente all'Italia una maggioranza e un governo all'altezza delle esigenze più profondamente sentite dalla gente comune.

Ciò che vogliamo offrire agli italiani è una forza politica fatta di uomini totalmente nuovi. Ciò che vogliamo offrire alla nazione è un programma di governo fatto solo di impegni concreti e comprensibili. Noi vogliamo rinnovare la società italiana, noi vogliamo dare sostegno e fiducia a chi crea occupazione e benessere, noi vogliamo accettare e vincere le grandi sfide produttive e tecnologiche dell'Europa e del mondo moderno. Noi vogliamo offrire spazio a chiunque ha voglia di fare e costruire il proprio futuro, al Nord come al Sud. Vogliamo un governo e una maggioranza parlamentare che sappiano dare adeguata dignità al nucleo originario di ogni società, alla famiglia, che sappiano rispettare ogni fede e che suscitino ragionevoli speranze per chi è più debole, per chi cerca lavoro, per chi ha bisogno di cure, per chi, dopo una vita operosa, ha diritto di vivere in serenità.

Un governo e una maggioranza che portino più attenzione e rispetto all'ambiente, che sappiano opporsi con la massima determinazione alla criminalità, alla corruzione, alla droga. Che sappiano garantire ai cittadini più sicurezza, più ordine e più efficienza. La storia d'Italia è a una svolta. Da imprenditore, da cittadino e ora da cittadino che scende in campo, senza nessuna timidezza ma con la determinazione e la serenità che la vita mi ha insegnato, vi dico che è possibile farla finita con una

politica di chiacchiere incomprensibili, di stupide baruffe e di politicanti senza mestiere. Vi dico che è possibile realizzare insieme un grande sogno: quello di un'Italia più giusta, più generosa verso chi ha bisogno, più prospera e serena, più moderna ed efficiente, protagonista in Europa e nel mondo. Vi dico che possiamo, vi dico che dobbiamo costruire insieme, per noi e per i nostri figli, un nuovo miracolo italiano.

Silvio Berlusconi

IL CREDO LAICO DI FORZA ITALIA

Roma, 6 Febbraio 1994, dal primo discorso a braccio di Silvio Berlusconi.

I valori che sono il fondamento del nostro impegno civile e politico sono i valori fondanti di tutte le grandi democrazie occidentali.

Noi crediamo nella libertà,
in tutte le sue forme, molteplici e vitali:
la libertà di pensiero e di opinione,
la libertà di espressione,
la libertà di culto, di tutti i culti,
la libertà di associazione.
Crediamo nella libertà di impresa,
nella libertà di mercato, regolata da norme certe,
chiare e uguali per tutti.

Ma la libertà non è graziosamente "concessa" dallo Stato, perché è ad esso anteriore, viene prima dello Stato. È un diritto naturale, che ci appartiene in quanto essere umani e che, se mai, essa si fonda lo Stato.

E lo Stato deve riconoscerla e difenderla – in tutte le sue forme – proprio per essere uno Stato legittimo, libero e democratico e non un tiranno arbitrario.

Crediamo che lo Stato debba essere al servizio dei cittadini, e non i cittadini al servizio dello Stato.

Per questo – concretamente – crediamo nell'individuo e riteniamo che ciascuno debba avere il diritto di realizzare se stesso,

di aspirare al benessere e alla felicità,
di costruire con le proprie mani il proprio futuro,
di poter educare i figli liberamente.

Per questo crediamo nella famiglia, nucleo fondamentale della nostra società.

E crediamo anche nell'impresa,
a cui è demandato specialmente il grande valore sociale della
creazione di lavoro, di benessere e di ricchezza.

Noi crediamo nei valori della nostra cultura nazionale che tutto il mondo ci invidia.

Crediamo nei valori della nostra tradizione cristiana,
nei valori irrinunciabili della vita,
del bene comune,
nel valore irrinunciabile della libertà di educazione e
di apprendimento,
nel valore della pace,
della solidarietà,
della giustizia,
della tolleranza, verso tutti, a cominciare dagli avversari.

E crediamo soprattutto nel rispetto e nell'amore verso chi è più debole, primi fra tutti i malati, i bambini, gli anziani, gli emarginati.

Desideriamo vivere in un Paese moderno dove siano valori sentiti e condivisi la generosità, l'altruismo, la dedizione, la passione per il lavoro,

e al tempo stesso – da liberisti – crediamo nei meccanismi del libero mercato che sa combinare insieme gli egoismi individuali e trasformarli in benessere collettivo, così come crediamo negli effetti

positivi per tutti della competizione, della concorrenza e del progresso che non può esserci se non c'è la libertà.

IL PRIMO GOVERNO BERLUSCONI

Dopo la vittoria del 28 marzo Berlusconi riceve il mandato per formare un nuovo esecutivo. Si apre così una stagione intensa ma troppo breve

28 marzo 1994. Ore 22.00. Le urne sono chiuse. C'è grande attesa. È appena terminata una delle più aspre campagne elettorali della storia italiana. Ancora una volta i cittadini hanno la convinzione di vivere una fase cruciale, decisiva. Come per le elezioni del 18 aprile 1948, che decretarono la sconfitta dei comunisti e la vittoria delle forze democratiche e occidentali, a scontrarsi sono due filosofie, due diverse visioni del mondo, della società e dello Stato, due opposti modelli di sviluppo.

Le televisioni trasmettono i primi exit poll. Il verdetto è inequivocabile. La Rai con la Cirm, le reti Fininvest con la Doxa, Telemontecarlo con la Directa danno il Polo della Libertà in vantaggio. Silvio Berlusconi ha vinto, la sinistra subisce una pesante sconfitta. L'emozione in tutto il Paese è enorme.

Il 27 aprile, a un mese dalle elezioni, il Capo dello Stato affida a Berlusconi l'incarico di formare il nuovo Governo che otterrà la fiducia del Parlamento il 18 maggio.

Il consenso popolare per Forza Italia, espresso nelle consultazioni politiche del marzo 1994, viene confermato alle Europee del giugno successivo. Il partito di Silvio Berlusconi si rafforza ulteriormente e ottiene il 30,6 per cento dei voti che, sommati a quelli delle altre forze del Polo, arrivano al 51,8 per cento. La seconda sconfitta consecutiva porta alle dimissioni dei segretari di tre partiti della coalizione progressista. Ma, a dispetto degli ottimi risultati elettorali, il Governo Berlusconi è costretto a difendersi dai durissimi attacchi delle opposizioni, mentre cominciano a fischiare intorno al Presidente del Consiglio le pallottole delle Procure politicizzate che iniziano indagini a tappeto sul suo passato, andando a scovare persino le fotografie e i filmati di Berlusconi presidente di calcio in tutti gli stadi d'Italia ("Chi si sarà mai seduto vicino a Berlusconi in tutti questi anni?" n.d.r.), mobilitano tutto l'esercito dei pentiti di allevamento per cercare di ottenere qualunque dichiarazione possa in qualche modo coinvolgere il Presidente del Consiglio. Ancora oggi, aprile 2001, dopo sette anni di una persecuzione giudiziaria che non ha precedenti nella storia dei Paesi democratici, Silvio Berlusconi risulta indenne da ogni condanna nonostante si sia tentato di tutto per attribuirgli un qualche reato e il suo passato e quello delle sue imprese sia stato "rivoltato come un calzino", nonostante siano state effettuate oltre 450 visite della Polizia Giudiziaria e Tributaria (con permanenze anche di alcuni mesi) agli uffici delle sue aziende, nonostante siano stati analizzati "ai raggi X" più di un milione di documenti, tra cui 150 conti correnti bancari e 173 libretti al portatore, nonostante lui e i suoi dirigenti siano stati costretti ad affrontare e a subire 1.151 udienze processuali.

"Andammo al Governo con beata innocenza – rammenta Berlusconi – credendo che la sovranità fosse veramente del popolo, e che bastasse essere eletti per poter governare davvero. Vi ricordate tutti cosa si scatenò contro di noi, la santa alleanza dei poteri forti: mai nessun Governo fu messo di fronte a tante difficoltà. Governammo ugualmente, impegnandoci a fondo con estrema coerenza, cercando di trasformare in azione politica quanto avevamo scritto nel nostro programma. L'economia prese respiro, fiducia ed entusiasmo conquistarono molti imprenditori italiani e i risultati vennero".

Nell'arco di pochi mesi s'incrementa il prodotto nazionale lordo, aumentano (senza che venga introdotta alcuna nuova tassa) le entrate dell'erario, diminuiscono, invece, per la prima volta dopo anni, le spese dello Stato, e cala la pressione fiscale. Grazie alla legge Tremonti nascono 300.000 nuove aziende nel '94 ed altre 300.000 del 1995. Viene creato — per la prima volta nella storia della Repubblica — il Ministero per la famiglia e vengono stanziati 2.200 miliardi per i nuclei di cittadini bisognosi o che abbiano disabili in casa, si rilanciano e modernizzano le Forze Armate, viene inasprita la lotta alla mafia.

Sono i primi successi cui stava per seguire un più vasto e impegnativo piano di riforma dello Stato, di sviluppo dell'economia e di creazione di nuovi posti di lavoro.

Come ricorda Berlusconi in quei giorni "lavorammo duro alla riforma della Pubblica amministrazione, avevamo preparato una riforma della previdenza che avrebbe portato al pareggio le entrate e le uscite dell'Inps, avevamo già detassato gli utili alle aziende che avevano preso l'impegno di investirli per creare nuovi posti di lavoro, volevamo passare dalle cento tasse esistenti alle otto principali, volevamo arrivare un giorno a poter dire: tutte le norme fiscali vigenti sono abrogate, esiste un solo codice con norme chiare e comprensibili...". Anche per quanto riguarda il cosiddetto conflitto di interessi, è Berlusconi a ricordare che "nella prima riunione del Consiglio dei Ministri con la delibera numero uno del Governo fu istituita una commissione di tre saggi che elaborò un disegno di legge che presentammo in Parlamento già nel settembre del '94. Sono state le sinistre ad insabbiare quel progetto salvo rispolverarlo in occasione di ogni nuova elezione per farne motivo di propaganda elettorale".

L'ITALIA PROTAGONISTA

Qual è il ruolo dell'Italia nel mondo? Una domanda importante cui, come segnala Sergio Romano, ben pochi rispondono: "Di politica estera poco si parla perché tutti sono convinti che non serva sul piano elettorale". Un'affermazione su cui si può tranquillamente concordare se si esaminano i programmi dei vari partiti, dai DS ai neo centristi.

Unica eccezione: Forza Italia che nel suo manifesto considera le questioni internazionali come un tema decisivo.

"Vogliamo un'Italia degna del suo ruolo in Europa e nel mondo, rispettata e ammirata per il suo presente e non più soltanto per il suo grande passato. Un'Italia che torni ad essere protagonista della storia d'Europa, a giocare un ruolo attivo nel processo di unificazione europea. Un'Italia che non basi più la sua politica estera sull'improvvisazione, ma sulla corretta definizione dei suoi interessi nazionali e su una conseguente azione volta a tutelarli nei diversi scacchieri internazionali attraverso una politica estera attiva e una azione diplomatica qualificata".

Parole chiare cui Silvio Berlusconi, una volta al governo, diede immediatamente seguito, determinando così un forte aspetto di discontinuità rispetto alle precedenti esperienze governative.

Spiazzando i soloni della sinistra europea, il nuovo Presidente del Consiglio affrontò in modo propositivo e, soprattutto, efficace una lunga serie d'incontri e di vertici internazionali.

Da subito Bill Clinton, Helmut Kohl, François Mitterrand, Boris Eltsin compresero che i loro interlocutori italiani erano diversi da quelli precedenti: per la prima volta si ritrovarono a trattare con un uomo di Stato determinato, puntiglioso e lungimirante.

A giugno Berlusconi partecipò al Consiglio Europeo di Corfù in cui pose con forza l'esigenza di un nuovo approccio con la Russia post-comunista, che andava aiutata a percorrere il suo cammino verso la democrazia. A luglio il Presidente ospitò a Napoli il G-7, il massimo vertice dei Paesi industrializzati.

Fu un incontro difficile per la complessità delle questioni in discussione e anche per la partecipazione della Russia, fortemente voluta dall'Italia. Berlusconi riuscì a mediare tra le differenti posizioni e fu il principale artefice della dichiarazione economica di Napoli che obbligava i singoli governi a privilegiare "l'investimento nel capitale umano". Un salto notevole rispetto alle politiche precedenti.

Forte del successo napoletano, il Presidente non ebbe difficoltà a far accettare alla riunione di novembre del vertice della Conferenza per la Sicurezza e Cooperazione Europea di Budapest la linea italiana volta a prevenire attraverso le vie negoziali i conflitti regionali sul continente e ad istituire una task force internazionale che potesse adeguatamente affrontare le emergenze umanitarie.

Fu una iniziativa lungimirante se si pensa che qualche anno dopo scoppiò ai nostri confini la crisi dei Balcani con l'esodo dei profughi, vittime innocenti dei fantasmi di nuove "pulizie etniche".

A novembre, al vertice del Consiglio Europeo di Essen, Berlusconi si battè con successo per un'attenzione dell'Unione Europea verso i Paesi mediterranei e, soprattutto, per l'approvazione di quattordici grandi progetti ferroviari (tre dei quali riguardavano direttamente l'Italia).

In un pur breve periodo, il Governo Berlusconi ottenne importanti riconoscimenti internazionali. L'ambasciatore Renato Ruggiero fu designato alla guida dell'Organizzazione del Commercio Internazionale e l'Italia entrò nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Un grande successo personale del Presidente del Consiglio. Un altro passo significativo per la rilegittimazione dell'Italia

sulla scena internazionale fu il convegno dell'ONU sulla criminalità presieduto a Napoli da Berlusconi. Ma proprio in quell'occasione, la Procura di Milano inviò al Presidente del Consiglio un invito a comparire. Un atto senza precedenti, con conseguenze gravi per l'immagine dell'Italia nel mondo. "Per quell'episodio – dice Berlusconi al primo Congresso di Forza Italia – ho presentato alla Procura di Brescia una denuncia nei confronti del pool di Milano. Ho accusato il pool di Milano di avere commesso il reato di cui all'articolo 289 del Codice Penale, 'Attentato a un Organo Costituzionale', ho fornito prove ineludibili. Quel fatto di Napoli ha cambiato il corso della nostra storia: ho fondati motivi per ritenere che senza quell'invito a comparire il Polo delle Libertà avrebbe continuato a governare. La storia del Paese è cambiata a causa di quell'evento. Attendo, attendiamo giustizia".

DAL PRIMO DISCORSO IN PARLAMENTO

"Consentitemi di ricordare – Signor Presidente, Signori Senatori – il vero spirito che anima il Governo e chi ha l'onore di presiederlo. Il nostro è un Paese di straordinaria vitalità, capace di slanci miracolosi, che stupiscono il mondo, e di gioia di vivere. Da qualche tempo, le difficoltà della politica, la crisi delle classi dirigenti e un certo clima di sfiducia hanno introdotto in Italia una dose di pessimismo e di scetticismo che rischia di trasformarsi in un sottile e letale veleno. Il nostro spirito è quello di rovesciare questa situazione, il nostro stato d'animo è quello di persone che, esperte più della vita e delle sue durezze che non delle malizie della politica di palazzo, sanno tuttavia che le Istituzioni e lo Stato sono la casa in cui si specchia la società. Anch'io, come altri prima di me, ho fatto un sogno: il sogno di rendere perfettamente trasparente questa casa e di restituire alla società civile, da cui tanta parte di nuovi parlamentari provengono, quello slancio, quella vitalità e quella creatività che sono il vero, grande patrimonio genetico delle genti italiane.

Per tagliare questo traguardo il presidente del Consiglio ha bisogno del vostro aiuto, del sostegno della maggioranza e del controllo severo delle opposizioni; ma il Paese ha anche un forte e vorrei dire disperato bisogno di ritrovare intatta la sua natura volitiva e caparbia, il suo gusto della sfida e dell'esplorazione delle cose nuove, il piacere di sconfiggere, dovunque si annidino, le cattive tentazioni della paura, dell'invidia e della faziosità.

Il mio obiettivo di governo resta quello che mi ha spinto ad abbracciare la politica e l'impegno civile diretto. Credo in una grande impresa collettiva, in una grande avventura che ha bisogno di fuoco e di fede morale. Credo che potremo costruire insieme un'Italia più giusta, più generosa e più sollecita verso chi ha bisogno e chi soffre, un'Italia più moderna e più efficiente, più prospera e serena, più ordinata e sicura. Sono convinto che, con l'aiuto di Dio e degli uomini, ce la faremo".

LA TRAVERSATA DEL DESERTO

Dopo il golpe giudiziario del '94 per Forza Italia si apre la lunga stagione dell'opposizione. A dispetto degli avversari, il movimento di Berlusconi non si dissolve, non si scioglie ma continua a crescere e a vincere

Sin dall'inizio Silvio Berlusconi pensò a Forza Italia come a un movimento che fosse l'esatta antitesi delle strutture chiuse, burocratiche, asfittiche dei partiti rimasti sulla scena italiana per quasi mezzo secolo.

Più volte nella primavera del 1994, presentando Forza Italia, il Presidente sottolineò che il suo voleva essere "un movimento e un cartello elettorale per cittadini che nascono ora alla politica ma non la intendono come un mestiere a vita; per gli italiani che sono radicati nella società e nei suoi problemi e che conoscono dal basso e da vicino il dramma degli ospedali e dei tribunali superaffollati, delle scuole fatiscenti, dei servizi che non funzionano, del debito pubblico, delle tasse inique, del lavoro che manca".

Su queste coordinate sbocciarono migliaia di Club Forza Italia e, da Milano a Trapani, da Bari a Trieste, l'Italia si scoprì azzurra. Un successo unico, impreveduto, che sorprese gli avversari.

Qualcuno in quei giorni convulsi paragonò il movimento appena nato a "una macchina formidabile, allestita con criteri così nuovi da non poter essere confrontata ai vecchi partiti".

Meno enfaticamente, Berlusconi ha ricordato proprio al Primo Congresso di Milano che Forza Italia fu subito "il partito dei valori e dei programmi che è il contrario dei vecchi partiti, dei partiti ideologici, quelli che nascono da un'ideologia consolidata e da un gruppo organizzato di militanti, quelli per intenderci che non tengono in gran conto il programma, che anzi lo considerano carta straccia". Ma a partire dal 1995 Forza Italia, passata all'opposizione dopo il "golpe politico-giudiziario", fu obbligata a ripensare la propria struttura organizzativa. L'entusiasmo dei Club, l'intuizione dei comitati elettorali, non potevano bastare per affrontare i nuovi, gravosi impegni: dunque che fare? Berlusconi si trovò dinnanzi a una scelta difficile: poiché "volevamo continuare a restare liberi dai vincoli di un'organizzazione. Pensavamo che fosse giusto proseguire così e fummo comitato elettorale per le elezioni europee del 1994 e per le elezioni regionali del 1995. Cominciammo a cambiare idea quando vedemmo che era elevatissimo il numero delle schede recanti il voto per Forza Italia che venivano annullate. Cambiammo definitivamente idea quando vedemmo quante schede furono annullate nelle elezioni politiche del 1996".

In questi anni travagliati Forza Italia si è man mano strutturata, organizzata, diversificata, selezionando un gruppo dirigente efficace e coeso, senza perdere tuttavia il suo slancio iniziale, la sua originalità. Anzi. Berlusconi in prima persona ha vegliato sulle sorti della sua "creatura" politica, preservando i caratteri innovativi della compagine azzurra.

Indicativa al riguardo la dichiarazione fatta dal Presidente alla Prima assemblea di Azzurro Donna: "Non vogliamo che Forza Italia diventi un marchio che qualcuno possa utilizzare per propri interessi personali. Il nostro statuto ci consente di intervenire per conservare integro il fondamento ideale di Forza Italia, cacciando i mercanti dal Tempio. Questo, ve l'assicuro, siamo decisi a farlo". Nessuno spazio, dunque, a chi approfitta, a chi divide, a chi tradisce lo spirito di Forza Italia.

Su queste coordinate, il movimento continua a crescere.

E a chi lo accusa d'aver creato un partito-azienda, Berlusconi risponde: "È un'accusa tanto maliziosa quanto infondata. La risposta migliore è nei fatti, nella storia di questi anni, nell'entusiasmo e nella passione delle migliaia e migliaia di nostri azzurri che fanno ormai di Forza Italia l'unico vero e grande partito popolare d'Italia. È difficile pensare che un partito-azienda, come qualcuno lo ha voluto definire, sottoposto a prove durissime e a pressioni di ogni genere, possa continuare a raccogliere per così tante elezioni consecutive così tanti milioni di voti.

Altro che partito-azienda: il nostro è il partito-baluardo della libertà e della democrazia in Italia".

IN DIFESA DELLA SOVRANITÀ POPOLARE

Gli interventi raccolti in questo libro che ho voluto intitolare "Discorsi per la democrazia", scandiscono e documentano il periodo di transizione della nostra storia repubblicana che è succeduto alla cosiddetta "rivoluzione giudiziaria".

Dal mio discorso programmatico alle Camere del maggio 1994 fino all'ultimo dibattito del novembre 2000, c'è tutto il percorso di un periodo storico durante il quale i principi fondamentali della democrazia sono stati violati e piegati a interessi di parte, i diritti dei cittadini sono stati diminuiti e conculcati, la volontà degli elettori è stata dimenticata e tradita, il governo del Paese è stato consegnato a chi non aveva ricevuto nessuna legittimazione elettorale, e quindi nessuna legittimazione politica e morale.

Tutti i miei discorsi in Parlamento riflettono questa drammatica realtà e hanno come filo conduttore l'imperativo di tornare a un corretto svolgersi della vita democratica, per porre fine a una cultura e a una pratica politica che ha rispettato soltanto nella forma, ma non nella sostanza, le regole irrinunciabili della democrazia.

In ciascuno dei miei interventi ribadisco tenacemente un concetto: la democrazia tornerà solo quando tornerà a valere la reale volontà del popolo, il voto liberamente espresso dagli elettori e fedelmente rispettato dagli eletti.

Questo libro documenta anche la "traversata del deserto" che ci ha impegnato in modo incessante, assoluto e perfino doloroso, dal 1994 a oggi, in un duro lavoro di opposizione in Parlamento e di dialogo costante con i cittadini nel Paese. Sono state infinite e quasi senza interruzioni, in questi anni, le prove elettorali per le amministrazioni locali, per l'Europa, per i referendum che abbiamo sostenuto

e vinto affinché non si spegnesse la fiamma della libertà e Forza Italia, con la coalizione resa più ampia e più ricca con il passaggio dal Polo alla Casa delle libertà, continuasse a esistere, a resistere e a crescere per tenere in vita la concreta speranza di una alternanza e di un cambiamento.

Già questo è stato un miracolo vero, un miracolo che si perfezionerà con la riconquista e il ripristino di una piena ed effettiva democrazia quando sarà concessa finalmente agli italiani la possibilità di votare e di decidere, con il loro voto, da chi vogliono essere governati.

Ogni passaggio di questi discorsi è permeato dal rispetto profondo, quasi sacrale, che sento nei confronti del Parlamento come massima istituzione della sovranità popolare.

Questo sentimento mi ha spinto a preparare i miei interventi parlamentari, sin da quello di insediamento del mio primo Governo, in modo diverso rispetto a quello consueto dei discorsi "a braccio" per i quali ho sempre utilizzato la tecnica della "scaletta" lasciando al contatto immediato con gli ascoltatori, alle loro reazioni, all'atmosfera dell'incontro la scelta delle espressioni, delle aggettivazioni, delle iterazioni, del tono e del ritmo dell'intervento.

Questi trentuno discorsi e i tre interventi pronunciati in occasione delle grandi manifestazioni popolari di Forza Italia sono il risultato di un lavoro accurato e di un'attenzione ai particolari quasi spasmodica. Ho corretto e ricorretto, ho precisato e limato sino all'ultimo momento ogni passaggio, ogni concetto, ogni parola, ogni sfumatura.

L'obiettivo costante è stato quello di una limpida chiarezza utilizzando un linguaggio semplice ma solenne nel tono, il più lontano possibile dagli stereotipi e dalla retorica della politica politicante.

Ogni testo è stato discusso con i miei più vicini collaboratori, Gianni Letta e Paolo Bonaiuti, e poi riletto criticamente con i presidenti dei gruppi parlamentari di Forza Italia Beppe Pisanu ed Enrico La Loggia. A loro va il mio più affettuoso e riconoscente ringraziamento.

Chi avrà la pazienza di leggere anche solo alcuni di questi discorsi potrà valutare, infine, la continuità e la coerenza della mia azione politica e dei miei progetti per cambiare l'Italia, e potrà comprendere meglio le ragioni profonde che mi hanno spinto a mettere la mia esperienza di uomo del fare, le mie energie e tutto mé stesso al servizio del mio Paese e dei miei concittadini che, come mé, hanno avuto la fortuna di nascere, di vivere e di lavorare in questa nostra straordinaria terra e vogliono continuare a farlo da donne e da uomini liberi.

Silvio Berlusconi

Arcore, 31 gennaio 2001

I GRANDI APPUNTAMENTI

Il primo Congresso Nazionale di Forza Italia, la mobilitazione contro il fisco ingiusto e le manifestazioni per l'ordine e la sicurezza. Tre tappe fondamentali nel percorso politico di Silvio Berlusconi

Milano, Forum d'Assago. 16 aprile 1998. Silvio Berlusconi apre ufficialmente il primo Congresso Nazionale di Forza Italia. Davanti a migliaia di convenuti – a centinaia di ospiti e di rappresentanti della stampa di tutta Europa –, il Presidente inizia il suo appassionato discorso. È orgoglioso: "Siamo qui, finalmente. A qualcuno dei nostri molti critici non sembrerà neppure vero, e forse gli dispiacerà, perché il partito di plastica, il partito virtuale, il partito aziendale, questo partito che non c'è, indiscutibilmente, incontestabilmente c'è".

Un boato d'applausi. Nelle parole del Presidente si ritrova tutto il movimento. Il congresso inizia. Entusiasmo, certo, ma un dato è incontrovertibile: quattro anni dopo la sua fondazione, Forza Italia è presente e radicata in tutto il Paese e "dopo aver raccolto le adesioni di centoquarantamila azzurri, dato vita a 117 congressi in tutte le province e le principali città d'Italia, dopo aver eletto oltre tremila dirigenti e delegati a questo congresso, Forza Italia è qui".

Per di più, come Berlusconi ricorda dal podio, i sondaggi indicano Forza Italia come il primo partito italiano, un'indicazione che sarà ampiamente confermata da tutte le elezioni successive. Il Congresso deve fissare le linee politiche del partito e una strategia a lungo termine, capaci di riportare il Polo delle Libertà al governo del Paese; da qui la centralità dell'ambizioso documento programmatico,

frutto del lavoro delle commissioni, che i congressisti sono chiamati a giudicare e votare. Emerge così dai lavori d'Assago un partito di valori e di programma, decisamente collocato al centro del sistema politico. Ma senza ritorni al passato. A chi vede negli Azzurri la continuazione aggiornata della vecchia Democrazia Cristiana, Berlusconi risponde che Forza Italia "è un partito liberale ma non elitario, anzi un partito liberaldemocratico popolare, è un partito cattolico ma non confessionale, è un partito laico ma non intollerante e laicista, è un partito nazionale ma non centralista".

Nel corso del Congresso il Presidente riconferma la sua stima verso gli alleati, Alleanza Nazionale e il Centro Cristiano Democratico e, allo stesso tempo, apre la porta a nuovi contributi, nuove energie politiche e culturali. Sarà, nel tempo, il caso di Francesco Cossiga, di importanti settori della diaspora cattolica e socialista e persino dei repubblicani di La Malfa. Quelle giornate vedono anche una prima, cauta apertura alla Lega Nord. Pochi la colgono, ma Bossi da quel momento inizia un lento riavvicinamento verso il Polo della Libertà e il suo leader.

Il congresso – che si chiude il 18 aprile volutamente (cinquant'anni esatti dopo quel 18 aprile del 1948, il giorno in cui gli italiani scelsero l'occidente, la democrazia e la libertà) con una impressionante manifestazione di popolo in piazza Duomo a Milano – segna un indiscutibile successo. La stampa nazionale ed estera riconosce che Forza Italia è un soggetto politico stabile e credibile, con una sua identità originale e, soprattutto, con la capacità di esprimere una forte cultura di governo. Dai club e dai comitati elettorali è nato un nuovo movimento politico.

Come dirà il Presidente nel suo discorso di piazza Duomo: "Oggi, in questa piazza, parla un partito che è ormai radicato nella fiducia di milioni di italiani, una fiducia rinnovata e accresciuta in ogni prova elettorale; un partito che compete per rappresentare la maggioranza degli italiani, che la rappresenta al Parlamento europeo, che governa Regioni, Comuni e Province d'Italia, che si è dato una classe dirigente e un'organizzazione che ha superato brillantemente la prova del suo primo Congresso. Il partito attorno al quale si raccoglie il Polo della libertà. Qui c'è il futuro. Ma il futuro non arriva da solo.

Tutti insieme, adesso, dobbiamo lavorare nelle nostre città per costruirlo, per dare vera libertà al nostro Paese, per il bene della nostra Nazione e di tutti gli italiani, tutti insieme, uniti nel nome di Forza Italia, nel segno della libertà e della democrazia. Da domani la splendida Italia che voi rappresentate si rimette al passo con i suoi doveri quotidiani, con le sue speranze e le sue trepidazioni, con la sua gioia di vivere e la sua infaticabile capacità di lavoro e di innovazione".

MOZIONE CONCLUSIVA DEL 1° CONGRESSO NAZIONALE DI FORZA ITALIA

Milano 16 - 18 aprile 1998

Il Congresso, ascoltata la relazione del Presidente Silvio Berlusconi, la approva. Preso atto, inoltre, delle conclusioni a cui sono pervenute le otto Commissioni di lavoro, le fa proprie. In particolare, alla luce dell'ampia e approfondita discussione politica svoltasi sulla relazione del Presidente Berlusconi, sottolinea i seguenti punti:

1. La netta opposizione di Forza Italia al governo Prodi e alla maggioranza delle sinistre che tendono a una sistematica occupazione di tutti i posti di potere e a un soffocante controllo delle istituzioni della società e del mercato.
2. Il confermato impegno a realizzare una riforma dello Stato che Forza Italia per prima ha chiesto in Parlamento. Limite allo statalismo invadente, primato della società civile, reali strumenti di autogoverno locale, Senato delle autonomie, un Presidente eletto direttamente e dotato di reali poteri, il Federalismo, una Giustizia fondata sulla garanzia dell'assoluta imparzialità dei giudici, sono le condizioni indispensabili per portare a livello europeo le nostre istituzioni.
3. Il Polo per la Libertà rappresenta oggi per la democrazia italiana lo strumento insostituibile per garantire ai cittadini l'evoluzione verso il bipolarismo e per assicurare quella funzione di opposizione che è essenziale in qualsiasi democrazia. Per costruire la necessaria alternativa alle sinistre occorre, inoltre, dar vita ad una alleanza politica e programmatica di tutte le forze moderate.

4. Con il suo Primo congresso nazionale Forza Italia raccoglie e rilancia la sfida per la crescente affermazione di un movimento politico che dia forza e voce alla società civile, ai ceti medi produttivi, alle categorie sociali più deboli, a tutti i cittadini che sentono insopprimibile il bisogno di realizzare i loro diritti di libertà.

IL TAX DAY MENO TASSE PIÙ SVILUPPO

Verona, 28 maggio 1999. Nella città scaligera, una delle capitali economiche del Nord-Est italiano, Silvio Berlusconi lancia la sua battaglia "contro il fisco ingiusto". Collegato via satellite con altre 108 città italiane, il Presidente di Forza Italia ribadisce la sua opposizione al regime delle tasse ingiuste: è il "tax day".

Ai veronesi e alle migliaia e migliaia di elettori e simpatizzanti raccolti lungo la penisola, in sale, piazze, cinema, teatri e palazzetti dello sport, Berlusconi anticipa i cardini del progetto fiscale di Forza Italia. Si tratta di una "rivoluzione copernicana" che prevede un modello di società con meno tasse e più sviluppo. Una battaglia contro un fisco oppressivo, in nome del concetto di "giusta imposta", di quella "norma di diritto naturale che ci dice che pagare le tasse è giusto, a patto che si tratti di una giusta imposta. Voglio dire che riconoscere allo Stato un terzo di quanto si è guadagnato è ammissibile, farsi portare via più del 50 per cento è inaccettabile".

Per Berlusconi a Verona quel 28 maggio non è una semplice manifestazione di partito, ma l'occasione per presentare all'intera Nazione un progetto organico e alternativo di governo. E lo fa con chiarezza e determinazione. Inizia con una denuncia: "La ricetta delle sinistre prevede più tasse. Ma più tasse significa meno sviluppo, meno sviluppo significa più disoccupazione, più disoccupazione significa più povertà. Il nostro schema al contrario si fonda su una diversa equazione: meno tasse uguale più investimenti, più investimenti uguale più sviluppo, più sviluppo uguale meno disoccupazione, meno disoccupazione uguale più ricchezza". Dunque, il progetto: "Meno tasse sia per le imprese, gravate da un prelievo fiscale che è il più alto in Europa, sia per le famiglie, che vedono la loro capacità di spesa e di risparmio ridursi sempre di più". Si deve arrivare a un Codice fiscale unico, con "norme chiare e comprensibili da tutti". E poi, ridurre a due le aliquote Irpef con un'area di esenzione totale per quanti abbiano redditi inferiori ai 20-22 milioni, con un'aliquota del 23 per cento per i redditi sino a 200 milioni e una del 33 per cento per quelli superiori. Il progetto prevede anche la graduale riduzione dell'Irap, la soppressione delle imposte sulle successioni e sulle donazioni. Da cento imposte si deve passare a poche imposte principali. "La nostra ricetta", sostiene Berlusconi, "si ispira a quella della signora Thatcher e del Presidente Reagan. E non solo. Il premier spagnolo Aznar nei primi tre anni del suo governo ha realizzato, applicando quanto a noi è stato impedito di fare con la caduta del nostro Governo nel 1994, una crescita del prodotto interno lordo del quattro per cento all'anno, con la creazione, in una economia che è la metà della nostra, di quattrocentomila nuovi posti di lavoro ogni anno".

Un programma ambizioso ma possibile, a condizione che si ripensi "la macchina amministrativa dello Stato, una macchina nella quale il tempo si è fermato da decenni, mentre il mondo attorno si è informatizzato e viaggia su Internet. Bisogna costruire uno Stato "leggero" che faccia poche cose ma le faccia bene, e che per il resto ceda il passo ai privati, secondo quel concetto di sussidiarietà che è uno dei cardini della nostra concezione dello Stato liberale".

Ma, al di là dei programmi, delle cifre, delle previsioni, vi è un punto in particolare su cui il leader di Forza Italia si è soffermato nel suo discorso veronese. Riguarda le categorie più deboli, gli anziani, i pensionati, un punto fondamentale, irrinunciabile: "... Per una famiglia formata da una persona di 75 anni con coniuge, con un reddito inferiore ai 22 milioni, per queste famiglie noi diciamo che non ci deve essere neppure la preoccupazione di fare la dichiarazione dei redditi, perché a un certo momento della vita si ha il diritto di vivere sereni, si ha il diritto, dopo aver tanto dato, finalmente di ricevere!".

FISCO

le 10 proposte di forza italia

1. Riedizione della Legge Tremonti sulla detassazione degli utili reinvestiti dalle imprese
2. Abolizione della tassa sulle successioni
3. Abolizione della tassa sulle donazioni
4. Esenzione totale per i redditi sotto i 20-22 milioni
5. Aliquota del 23% per i redditi da 22 a 200 milioni
6. Aliquota massima del 33% per i redditi superiori ai 200 milioni
7. Facilitazioni per l'emersione delle imprese dal sommerso
8. Passaggio dalle cento imposte attuali a poche imposte principali
9. Distribuzione del carico fiscale dalle persone ai consumi
10. Unico Codice delle leggi fiscali con l'abrogazione delle oltre 3000 leggi attuali.

SECURITY DAY: PRIMA DI TUTTO LA SICUREZZA

Milano. Palalido. 16 ottobre 1999. Ancora una volta, in diretta via satellite con oltre cento città, Berlusconi parla all'Italia. Sulla sicurezza. Un problema drammatico, che inquieta e spaventa e davanti al quale il governo non sa, o non vuole reagire. Troppi interessi, troppe paure, troppe incertezze: il frutto perverso di una cultura "buonista" e permissiva.

Una certa stampa, di fronte all'escalation della violenza – due milioni e 782 mila reati denunciati nel 1998 – continua a sottolineare la mancanza di mezzi. Eppure, come sottolinea Forza Italia, il nostro Paese spende per gli apparati di polizia il 13,7 per cento del prodotto nazionale mentre la Francia investe il 7,8 per cento, la Germania l'8,7. "Qualcosa", quindi, non funziona. Ma non per colpa degli uomini dello Stato, come Berlusconi con forza ricorda: "Lo testimoniano i tanti feriti che ogni anno si annoverano tra gli uomini delle forze dell'ordine, lo testimoniano i loro caduti!".

Perciò vi è "qualcosa" di ben più grave.

Davanti ai fatti di sangue – solo a Milano, nove omicidi in nove giorni – che continuano a ripetersi lungo tutta la penisola, Forza Italia elabora un piano anticriminalità che il Presidente presenta il 16 ottobre, e che diverrà il "Progetto Azzurro per la sicurezza dei cittadini e per la prevenzione dei reati".

"Fra i diritti fondamentali di uno Stato moderno noi riteniamo infatti che ci debba essere anche il diritto di ogni cittadino a non avere paura. Se lo Stato non adempie a questo suo fondamentale dovere, se non difende i cittadini, viene meno la base stessa della sua legittimità. Per garantire ai cittadini la libertà dalla paura, oggi lo Stato, oltre a riacquistare il controllo del territorio, deve innanzitutto prevenire il crimine e non solo reprimerlo. Questo problema si può risolvere solo con la riorganizzazione di tutto l'apparato dell'ordine pubblico, in modo da far rivivere, rendere effettiva e concreta quella fondamentale funzione dello Stato sin qui trascurata che è la prevenzione dei reati. È per questo che diciamo che occorre creare una struttura, un'organizzazione, una macchina che prevenga il crimine, con tutti i mezzi che la moderna tecnologia mette a disposizione, con tutti i mezzi che la moderna scienza dell'organizzazione ci insegna. È per questo che oggi noi siamo qui a presentare questo nostro progetto, il Progetto Azzurro per la tutela e la difesa dei cittadini".

Ma, anche in quest'occasione e ancora una volta, il pensiero di Berlusconi va ai più deboli, alle vittime. Il punto più sofferto del suo appassionato discorso al Palalido di Milano è dedicato alle "vittime dei reati e ai loro familiari, poiché lo Stato non li assiste. Noi proponiamo l'istituzione di un fondo nazionale per il congruo risarcimento delle vittime che versano in stato di necessità, e proponiamo detrazioni fiscali per le vittime che hanno subito danni al proprio lavoro o alla propria impresa, o che hanno perduto giornate lavorative o hanno dovuto sostenere spese mediche".

Conclude con un messaggio forte, diretto a tutti i cittadini: "Non vi lasceremo soli, non vi lasceremo indifesi, faremo di tutto per garantire in tutte le città e i paesi d'Italia il diritto a condizioni serene di vita, di lavoro, di svago.

I professionisti del crimine devono sapere che non lasceremo nulla di intentato affinché siano contrastate le loro attività, affinché siano ridotti i loro spazi operativi, affinché siano sanate le ferite

che essi infliggono alla coscienza dei cittadini. L'esercito del male, quell'esercito che fa della violazione dei diritti e della vita dei cittadini la sua professione e la sua bandiera, noi lo vinceremo lavorando e combattendo insieme".

I FATTI

Il Progetto azzurro per la sicurezza dei cittadini

1. Affidare alla responsabilità del Parlamento gli indirizzi e le priorità della politica giudiziaria e criminale.
2. Giungere a un vero ed efficace coordinamento dell'azione delle forze dell'ordine.
3. Riassegnare alle forze dell'ordine il pieno diritto all'attività investigativa, lasciando al Pubblico Ministero il controllo sulla legalità del loro operato.
4. Far recuperare il controllo del territorio allo Stato.
5. Dotare le forze dell'ordine di mezzi e tecnologie moderne, di una formazione e un addestramento adeguati e continuativi e introdurre la cultura della responsabilità e del merito.
6. Rendere la pena effettiva.
7. Riorganizzare le carceri.
8. Tutelare anche economicamente le vittime.
9. Regolamentare l'immigrazione clandestina, fattore di criminalità.
10. Rivedere il ruolo delle amministrazioni locali e delle associazioni di cittadini nella prevenzione della criminalità.

LA VITTORIA IN EUROPA

Le elezioni europee del 13 giugno 1999 segnano un punto di svolta importante. I risultati delle urne sono netti: il governo di sinistra guidato da Massimo D'Alema esce pesantemente sconfitto mentre Forza Italia, con il 25,2 per cento dei voti, si conferma il primo partito nazionale. Ma non solo: Berlusconi con tre milioni di preferenze, risulta il candidato più votato in tutta Europa. Un successo che premia la coerenza e la tenacia di un leader, la chiarezza di una linea politica, la concretezza di un programma. Europeista convinto, Berlusconi ha impostato una campagna di largo respiro, corredata da proposte e analisi innovative quanto realistiche.

Coraggiosamente, Forza Italia ha posto gli elettori davanti ad una scelta di campo. Da una parte vi è chi, come i postcomunisti, vuole un'Europa statalista, burocratica, elitaria. Dall'altra vi è chi vuol costruire l'Europa dei popoli e delle libertà un'Europa della solidarietà e della giustizia per tutti, un'Europa capace di ridurre le tasse, far crescere l'economia, dimezzare la disoccupazione.

Nella sua battaglia per l'Europa, Silvio Berlusconi lancia un progetto politico "alto", di portata storica. In contrapposizione ai risultati fallimentari della sinistra: "Nei primi cinque mesi del 1999 la sinistra europea ha fatto perdere all'Euro più del 10 per cento sul dollaro e, sempre grazie alla sinistra, la crescita dell'economia continentale è stata la metà di quella degli USA". Il leader di Forza Italia immagina un continente unito, forte, politicamente coeso.

Per Berlusconi la moneta unica, l'Euro, non basta, non può bastare. Il sogno, l'obiettivo è un continente che "deve confrontarsi con il resto del mondo, anche con gli Stati Uniti d'America, come un'unica entità. Un'Europa che possa percorrere la strada dell'integrazione per diventare un forte soggetto politico, un'Europa che pensi alla sicurezza dei suoi cittadini integrando le proprie difese, i propri eserciti, un'Europa che, dopo aver garantito la sicurezza ai cittadini europei, possa intervenire anche fuori dai suoi confini, in difesa dei diritti fondamentali dell'uomo".

Su questi punti programmatici il 13 giugno 1999 gli italiani si sono ritrovati e hanno dato fiducia a Silvio Berlusconi e a Forza Italia.

BERLINO 1999, FORZA ITALIA NEL PPE

2 dicembre 1999. Berlino, città martire del comunismo. A dieci anni dalla caduta del muro della vergogna, si riunisce l'assise del Partito Popolare Europeo, il grande raggruppamento dei movimenti moderati di ispirazione cristiana del continente. All'ordine del giorno, l'adesione di Forza Italia, il sorprendente partito che da sei anni è il principale punto di riferimento di tutte le forze che in Italia si oppongono alla sinistra. Alla sua testa Silvio Berlusconi, il leader politico che, nonostante fosse all'opposizione, nonostante fosse quotidianamente attaccato e criminalizzato, ha raccolto tre milioni di preferenze personali. Un record assoluto, in Italia come nel resto del continente. Eppure i resti del cattocomunismo, la parte più a sinistra della vecchia Dc, puntano i piedi. Non vogliono Berlusconi nel PPE. Hanno assicurato ai loro referenti della sinistra che mai e poi mai il Presidente di Forza Italia entrerà nel Partito Popolare Europeo. Ma, considerati i programmi e le tesi congressuali, verificati i valori e i principi che ispirano l'azione e l'iniziativa politica di Forza Italia anche alla luce della collaborazione instauratasi nel Gruppo del Parlamento Europeo, i deputati tedeschi, spagnoli, portoghesi, francesi e via via tutti gli altri, hanno ormai deciso: il posto di Forza Italia è nel PPE. Il 2 dicembre Silvio Berlusconi viene invitato a Berlino, Forza Italia entra ufficialmente nella grande famiglia della libertà e della democrazia in Europa.

Nel suo discorso al congresso berlinese, il Presidente sottolinea come Forza Italia sia un "un partito nuovo ma che ha radici profonde, visto che gli elettori sono gli stessi dei partiti di tradizione democratica e occidentale che hanno partecipato alla fondazione dell'Europa e hanno garantito all'Italia cinquant'anni di benessere nella democrazia e nella libertà. Questi partiti, tra il '92 e il '94, furono esclusi dalla competizione elettorale, ma non furono cancellati i loro elettori. Era perciò necessario che scendessero in campo degli uomini nuovi per dare dignità al loro passato e speranza al loro futuro". Concludendo Berlusconi si sofferma sui temi dell'Europa e parla non di allargamento della Comunità, ma di riunificazione. "Poiché dobbiamo pensare a quello che vollero i nostri padri, vale a dire ricostruire l'unità spirituale dell'Europa che era stata distrutta da due guerre mondiali e da due totalitarismi. Dobbiamo per questo ritrovare quello slancio etico e spirituale di cui c'è ancora bisogno; solo così potremo costruire un'Europa non solo dell'economia ma anche dei valori".

Fanno parte del gruppo di Forza Italia al Parlamento Europeo: Silvio Berlusconi, Antonio Tajani, Pier Ferdinando Casini (CCD), Generoso Andria, Renato Brunetta, Luigi Cesaro, Raffaele Costa, Marcello Dell'Utri, Carlo Fatuzzo, Enrico Ferri, Francesco Fiori, Giuseppe Gargani, Jas Gawronsky, Giorgio Lisi, Raffaele Lombardo (CCD), Mario Mantovani, Mario Walter Mauro, Francesco Musotto, Giuseppe Nisticò, Guido Podestà, Amalia Sartori, Umberto Scapagnini, Vittorio Sgarbi, Guido Viceconte, Stefano Zappalà.

AZZURRA, LA NAVE DELLA LIBERTÀ

Primavera 2000, una grande nave tocca dieci porti. È Azzurra, l'auditorium galleggiante di Silvio. Da Genova a Napoli, da Catania a Venezia sui mari d'Italia sventola la bandiera di Forza Italia

Trentuno marzo 2000. Genova. Sotto una pioggia battente, migliaia di persone fanno la fila per imbarcarsi sulla grande nave attraccata al porto. È Azzurra, un gigantesco traghetto della Grimaldi Lines la cui stiva viene trasformata in un vasto auditorium capace di ospitare 5mila persone. Per aprire la campagna elettorale delle Regionali – una campagna difficile quanto aspra – Silvio Berlusconi ha voluto circumnavigare la penisola e toccare dieci porti, dieci regioni. Ancora una sfida. L'ennesima.

Non a caso il Presidente ha voluto inaugurare la crociera elettorale proprio nel porto di Genova, una delle roccaforti del comunismo italiano e non a caso Berlusconi, più che parlare della campagna elettorale, parla della libertà, il bene più grande da cui derivano tutti gli altri beni. "La libertà – spiega – è l'essenza dell'uomo, l'essenza della sua intelligenza e del suo cuore, della sua capacità di amare e di creare". "La libertà è come una corda tesa che non si spezza d'un colpo ma si allenta, si sfilaccia, si

infeltrisce e diventa infine libertà minore, libertà condizionata, libertà limitata, libertà che non c'è più."

Parla soprattutto ai giovani con l'intento "di farli innamorare di più, in maniera più profonda e consapevole, di un bene la cui importanza si coglie appieno soltanto quando lo si perde. Come succede per l'aria, la salute, la pace.

Le due terribili ideologie che hanno insanguinato il secolo scorso hanno saputo affascinare i giovani. Il comunismo, che si è presentato come il bene assoluto, come una grande utopia, la Gerusalemme celeste trasportata in terra. Ma poi si è rivelato essere l'impresa più criminale e disumana della storia dell'uomo. Eppure ha affascinato milioni di giovani e, ancora oggi, una certa cultura lo considera come "un bene" che non si è realizzato. Anche l'altro totalitarismo, il nazismo, ha affascinato molti giovani perché ha saputo vellicare gli istinti più bassi, gli istinti più belluini e feroci, la volontà di dominio sugli altri, il delirio di onnipotenza.

Il liberalismo, la nostra filosofia, la nostra religione della libertà non ha un appeal così immediato, così forte, altrettanto penetrante nelle giovani menti. Per questo io sono qui, per accrescere il vostro amore, la vostra passione per la libertà. Voglio farvi innamorare della libertà". E ancora: "La libertà è la possibilità di utilizzare "liberamente" le nostre conoscenze, le nostre risorse, i beni che legittimamente possediamo con l'unico limite di non ledere i diritti degli altri".

"È il primo diritto che ci appartiene come persone, come uomini e donne, per diritto naturale. Non è graziosamente concesso dallo Stato, anzi è ad esso anteriore, viene prima dello Stato che ha come principale compito proprio quello di garantirci l'esercizio della libertà".

Il secondo scalo è altrettanto significativo. Livorno è la città rossa per eccellenza, qui è nato nel 1921 il Pci. Anche a Livorno, cuore della Toscana rossa, migliaia di persone vengono ad ascoltare Berlusconi. Quel giorno il leader di Forza Italia, assieme a Marcello Pera, Gaetano Pecorella e Sandro Bondi, discute di giustizia e "giusto processo". Domenica 2 aprile una Napoli entusiasta accoglie Azzurra: una flotta di imbarcazioni attende nel Golfo la grande nave e nel cielo gli aerei "della libertà" salutano l'ammiraglia di Forza Italia. Davanti al calore dei partenopei Berlusconi si emoziona: "È uno spettacolo toccante. Continueremo la nostra crociera-crociata per la libertà, con nel cuore il ricordo di una giornata davvero indimenticabile". Stesso calore a Catania, a Reggio Calabria e a Bari. Le genti del Sud festeggiano e acclamano Berlusconi con spettacoli folcloristici, bande musicali e tanta amicizia.

Nei porti di Bari, Pescara, Ancona, Rimini, Venezia, decine di migliaia di persone attendono l'arrivo di Azzurra. Sono quasi centomila le persone che si succedono nel grande auditorium della nave. È un successo mediatico senza precedenti. I sessanta giornalisti ospitati a bordo riempiono quotidiani e televisioni con i resoconti giornalieri dei discorsi e delle conferenze stampa del Presidente. Nella città di San Marco decine di imbarcazioni accompagnano in corteo Azzurra lungo il Canal Grande mentre una folla di veneziani applaude dalla riva. Berlusconi ricorda la scadenza delle elezioni regionali del 16 aprile: "una scelta di campo fra la certezza della libertà e il forte rischio di un regime".

Un augurio e una speranza che pochi giorni più tardi si sarebbero realizzati pienamente, con una nuova ed amplissima vittoria.

LA VITTORIA DI PRIMAVERA

Sedici aprile 2000. L'Italia cambia volto. Le votazioni per l'elezione diretta dei presidenti e dei consigli delle 15 Regioni a statuto ordinario consacrano la vittoria della Casa della Libertà che conquista il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, la Liguria, l'Abruzzo, il Lazio, la Puglia e la Calabria, che si aggiungono così alla Sardegna e al Friuli-Venezia-Giulia. I numeri sono chiari. Per la sinistra si tratta di una sconfitta bruciante. Il giorno seguente Massimo D'Alema è costretto a rassegnare le dimissioni.

Ma, nonostante l'indiscutibile verdetto popolare, la maggioranza delegittimata dal voto rifiuta di tornare alle urne e sottoporsi al vaglio delle elezioni. Pur di restare al potere la sinistra forma un nuovo governo designando come presidente del Consiglio Giuliano Amato, che non si era neppure presentato come candidato al giudizio degli elettori.

Il mancato raggiungimento del quorum nei referendum del 21 maggio, segna un'ulteriore grave sconfitta della sinistra. Intanto l'elezione dei "governatori" regionali dà un forte impulso alle richieste di autonomia e di federalismo e il 26 luglio, in Sicilia, una giunta di centrodestra sostituisce quella di centrosinistra.

Il successo della primavera 2000 è anche e soprattutto la vittoria di Silvio Berlusconi e della sua leadership. Per il leader di Forza Italia è, infatti, tempo "di assegnare allo Stato centrale le materie che gli competono (la politica estera, la difesa, la giustizia, le grandi infrastrutture nazionali, frutto di una programmazione centrale), mentre alle nuove autonomie regionali saranno assegnate la sanità, la scuola, la formazione professionale, ma anche la politica fiscale nel senso che il prelievo e la spesa debbono essere vicini ai cittadini, laddove si producono le risorse. Una parte del gettito fiscale deve essere attribuita allo Stato centrale per l'assolvimento dei suoi compiti irrinunciabili e a un fondo di solidarietà da assegnare alle regioni economicamente più svantaggiate.

Il resto deve essere amministrato dalle Regioni che lo producono e sottoposto al controllo ravvicinato da parte dei cittadini. Tocca a loro il giudizio sulla corrispondenza fra le risorse messe a disposizione delle amministrazioni e i servizi forniti ai cittadini". Ma, e Berlusconi lo sa bene, le regionali segnano anche l'inizio della lunga campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento, una scadenza che allarma la sinistra e i suoi alleati. Non a caso, proprio dopo la vittoria di primavera ricomincia la campagna contro il leader di Forza Italia. Come e più che in passato, vengono mobilitati tutti gli strumenti, tutti i mezzi per attaccare, demonizzare e criminalizzare il fondatore di Forza Italia che, ancora una volta, risponde con ferma determinazione. Con i fatti, contro le parole vuote. Sul conflitto d'interessi, Berlusconi sottolinea che quando sarà Presidente del Consiglio proporrà "al Parlamento un disegno di legge che, una volta varato, diventerà la norma a cui mi atterrò scrupolosamente. Ma mi si consenta di aggiungere che gli italiani nella loro grande maggioranza mi votano perché sono convinti che l'ultimo pensiero di Berlusconi sarà quello di approfittare della carica di Presidente del Consiglio, una posizione esposta a tutti i controlli possibili e immaginabili. Gli italiani pensano, viceversa, che altri possano essere tentati di favorire gli amici o gli amici degli amici, ma sono sicuri che io non potrò mai essere né tentato né comprato da nessuno".

I VALORI DELLA LIBERTÀ

In una delle sue prime interviste politiche Silvio Berlusconi dichiarò seccamente: "Io sono, come diceva Raymond Aron, un anticomunista senza complessi". E, dunque, senza timori, senza reverenze, senza mediazione. E in un'altra più recente: "L'anticomunismo è un dovere morale della memoria". Dal rifiuto netto del totalitarismo marxista, dalla denuncia senza remore degli errori e degli orrori del comunismo – il "dio che ha fallito" – il leader di Forza Italia ha poi sviluppato una precisa filosofia della libertà.

Per Berlusconi, infatti, "la libertà non è qualcosa di generico, è la libertà individuale, la libertà di ogni individuo, di tutti gli individui. La libertà non è mai conquistata una volta per tutte.

La si conquista giorno per giorno combattendo coloro che vogliono limitarla nelle scuole, nello sport, nel lavoro, nella attività politica, nei rapporti con lo Stato. Il prezzo della libertà è l'eterna vigilanza. Difendere la libertà, sempre e dovunque, è la missione più alta, più nobile, più entusiasmante". Al tempo stesso non vi è alcun alibi per l'egoismo e lo sfruttamento. Anzi. "Per noi la migliore società è quella dove vi è il maggior benessere possibile per il maggior numero di persone. Nessuna produzione di ricchezza può esistere se la libertà individuale non viene rispettata". Perciò è necessario battersi per "un'economia sociale di mercato non distorta dai privilegi, un'economia che corrisponda ai valori fondamentali dell'etica laica e cristiana e che promuova la prosperità generale". Ecco perché è indispensabile avere "la consapevolezza che bisogna prima creare ricchezza per poterla poi distribuire ai meno fortunati, a coloro che per molti motivi non sono stati toccati dalla diffusione del benessere.

Questo è quello che noi abbiamo sempre messo in pratica e che portiamo nel cuore". Su questi principi Silvio Berlusconi ha incardinato il suo impegno politico e sociale. Lo confermano, una volta di più, i suoi libri "L'Italia che ho in mente" e "Discorsi per la democrazia", editi da Mondadori.

Il primo è una selezione dei tanti discorsi a braccio pronunciati da Berlusconi in questi anni di lotta politica e offre uno spaccato unico della storia di Forza Italia; si va dal primo discorso del febbraio 1994 alla commemorazione del decennale della caduta del muro di Berlino, dall'apertura del primo Congresso Nazionale di Forza Italia all'intervento alla prima assemblea nazionale di Azzurro Donna e ai discorsi in occasione del Tax day e del Security day.

I "Discorsi per la Democrazia" sono invece una raccolta dei più significativi interventi parlamentari di Silvio Berlusconi che testimoniano la coerenza della sua azione politica e la sua fede nella democrazia fondata sul rispetto della volontà degli elettori e sul diritto dei cittadini di vedersi fedelmente rappresentati in Parlamento dai loro eletti. "Per la semplicità del linguaggio e la incalzante forza espressiva, questi discorsi rappresentano incontestabilmente – scrive l'editorialista della Mondadori – uno degli esempi più alti e più nobili di oratoria parlamentare nella storia della Repubblica".

QUESTO È LO STATO LIBERALE

Lo Stato non è qualche cosa di superiore, è semplicemente un'associazione tra persone. Noi decidiamo, per vivere meglio, di darci delle regole condivise, di dare vita a una convenzione che è lo Stato. Le persone quindi vengono prima dello Stato; la società civile, il rapporto che c'è fra tutti noi, viene prima dello Stato e ad esso noi affidiamo il compito primo di difendere i nostri diritti, di garantire a tutti e a ciascuno l'esercizio dei nostri diritti. Per questo c'è lo Stato e tutti coloro che lo impersonano, che ne sono l'incarnazione, tutti gli uomini dello Stato sono, come tali, nostri dipendenti, sono al servizio dei cittadini. Non possiamo accettare che lo Stato voglia controllare tutto e tutti, che voglia invadere la nostra vita, che pretenda di regolamentare tutte le nostre attività, che pretenda di imporci sempre più tasse, sempre più regole, sempre più divieti! Vogliamo essere cittadini, non sudditi. Quindi siamo di fronte a due teorie di base, a due filosofie, a due concezioni completamente opposte, inconciliabili tra loro, e che spiegano perché i protagonisti della sinistra, che hanno cambiato simboli e nome ma sono sempre gli stessi, continuano con coerenza a voler dominare la società, ad avere una mentalità statalista, dirigista, giustizialista. Non possono e non vogliono cambiare.

IL PROGRAMMA PER UN'ITALIA PIÙ GIUSTA, PIÙ MODERNA, PIÙ COMPETITIVA

La modernizzazione dello Stato, l'Italia "on line", le riforme istituzionali, la rivisitazione dei codici, le grandi opere, il piano per il Sud, la rivoluzione fiscale, il rilancio del sistema scolastico e della ricerca scientifica. Ecco l'Italia nuova, il progetto della Casa delle Libertà, l'Italia del 2010

LE CINQUE GRANDI "MISSIONI" PER CAMBIARE L'ITALIA

1. Riorganizzazione dal profondo di tutti gli apparati dello Stato per un nuovo modello di Stato informatizzato e digitalizzato ed estensione della utilizzazione di Internet e delle tecnologie digitali dalla Pubblica Amministrazione alla scuola, all'università, alle imprese, a tutti i cittadini entro il 2005.
2. Riforma dell'architettura istituzionale dello Stato: elezione diretta del Capo dello Stato, dimezzamento del numero dei parlamentari, devoluzione alle Regioni della responsabilità per la scuola, per la sanità e per la difesa dei cittadini dalla criminalità urbana.
3. Rivisitazione del complesso delle leggi e dei Codici per giungere alla formazione di Testi unici e di un nuovo Codice delle norme fiscali con l'abrogazione di migliaia di leggi.
4. Realizzazione del nostro "Piano per le grandi opere" indispensabili per il nostro Paese: strade, autostrade, ferrovie, ponti, porti, metropolitane, reti idriche. Difesa del territorio per resistere alle calamità naturali e valorizzazione del nostro grande patrimonio ambientale e artistico.

5. Attuazione del nostro "Piano per il Sud", chiave di volta dello sviluppo nazionale: lotta alla criminalità, nuove infrastrutture, incentivazione del turismo e dell'agricoltura, meno burocrazia, convenienza fiscale per gli imprenditori ad investire nel Meridione.

LE CINQUE "STRATEGIE" PER MIGLIORARE LA VITA DEGLI ITALIANI

1. Attuazione della nostra ricetta per il benessere: meno tasse sulle famiglie, sul lavoro e sulle imprese, meno burocrazia, meno divieti, meno sperperi di denaro pubblico, per avere più sviluppo e più lavoro, più risorse da investire per il bene di tutti.

2. Attuazione di una nuova politica sociale per aiutare chi è rimasto indietro e per aiutare chi aiuta gli altri: aumento ad 1 milione delle pensioni minime, nessuna imposta sulle famiglie con redditi inferiori a 20-22 milioni, "buono scuola" e "buono salute", meno vincoli e più incentivi per il volontariato.

3. Attuazione del nostro "Progetto per la prevenzione dei reati" con la riorganizzazione dell'intero apparato della sicurezza per proteggere davvero i cittadini: controllo del territorio, forze dell'ordine meglio equipaggiate e meglio pagate, rapidità dei processi, certezza della pena, controllo dell'immigrazione clandestina.

4. Attuazione del nostro "Piano per la scuola, per la alfabetizzazione digitale e per la ricerca scientifica", le vere ricchezze del nostro futuro: sospensione della riforma dei cicli scolastici, le tre "I", Inglese, Internet, Impresa, più investimenti e meno vincoli per la ricerca.

5. Difesa dell'ambiente e della salute dei cittadini con controlli più efficaci e rigorosi su aria, acqua e alimenti.

LETTERA AGLI ITALIANI

Cara amica, caro amico,

l'appuntamento elettorale del 13 maggio sarà un appuntamento con la Storia, una scelta decisiva per cambiare l'Italia e garantire la nostra libertà, la nostra sicurezza, il nostro benessere.

Viviamo nel 2000 ma la nostra amministrazione pubblica è rimasta quella di un secolo fa. Tutti gli apparati dello Stato sono antiquati, obsoleti, costosissimi ed inefficienti. La macchina politico-burocratica rallenta lo sviluppo dell'economia e crea difficoltà di ogni genere ai cittadini e alle imprese. Noi stiamo lavorando da tempo con le più importanti aziende internazionali di consulenza organizzativa ad un nuovo modello di Stato, completamente informatizzato e digitalizzato, a cui i cittadini possano rivolgersi "on line" da casa o dall'ufficio per ottenere tutti quei servizi, ne abbiamo contati più di cento, che la pubblica amministrazione del futuro dovrà essere in grado di fornire. C'è poi da ammodernare l'architettura istituzionale dello Stato con l'elezione diretta, da parte dei cittadini, del Presidente della Repubblica, con il dimezzamento del numero dei parlamentari e l'attribuzione ai governi locali, più vicini alla gente, delle responsabilità in materia di istruzione, di formazione e di sanità.

Dobbiamo mettere mano al complesso delle leggi. Oggi in Italia esiste un numero incalcolabile di leggi che non garantisce certezza del diritto e serenità a chi vuole operare nel pieno rispetto delle regole. Si tratta di rivisitare il codice civile, il codice penale, i codici delle procedure, si tratta di abrogare molte leggi, di riunire le normative delle varie materie in testi unici e di dare vita a un nuovo Codice fiscale abrogando le attuali più di tremila leggi fiscali. È un immane lavoro a cui chiameremo i migliori fra i nostri giuristi.

Ci sono da mettere finalmente in cantiere le grandi opere. L'Italia ha accumulato un grave ritardo nelle infrastrutture rispetto agli altri Paesi europei: il nostro sistema autostradale è da completarsi in più punti, i collegamenti ferroviari internazionali sono rimasti progetti sulla carta, devono essere

realizzate o completate le metropolitane nelle principali città, è necessario intervenire sulle reti idriche del Sud e realizzare un grande piano di opere per resistere alle calamità naturali con la messa a regime degli alvei del Po, dell'Arno, del Tevere e dei sistemi torrentizi di molte regioni.

Il Sud infine è la nostra grande opportunità, il tesoro nascosto che dobbiamo saper valorizzare per far ripartire lo sviluppo dell'intero Paese. Il "Piano per il decollo del Sud" è un punto fondamentale del nostro progetto per l'Italia.

Per quanto riguarda il programma economico, la nostra "Ricetta per l'equità fiscale, per il benessere, per il lavoro e per la solidarietà" si sostanzia dei principi dell'economia sociale di mercato che è parte fondamentale del nuovo programma del Partito Popolare Europeo. I nostri obiettivi fondamentali sono la guerra alla povertà, alla disoccupazione, alle tasse ingiuste, alla burocrazia eccessiva, alla criminalità. Il primo dei traguardi che ci prefiggiamo è quello di far entrare nell'area del benessere i sette milioni e mezzo di nostri concittadini che vivono nell'indigenza. Per realizzare questo obiettivo è necessario dare un forte impulso all'economia per creare nuovi posti di lavoro e attuare una nuova, forte politica sociale. La ricchezza delle nazioni è data dal numero dei cittadini che lavorano e dal livello qualitativo della loro attività. Se vogliamo un'Italia prospera e competitiva nel mondo della "New Economy" dobbiamo investire nella cultura, nella formazione, nell'istruzione.

Questa è la missione che ci assegniamo per l'Italia. Per l'Italia del 2010, per l'Italia del nuovo millennio. Non è un progetto di centro, di sinistra o di destra: è semplicemente ciò che è indispensabile e urgente fare per il bene dell'Italia e di tutti gli italiani se vogliamo far crescere il nostro benessere, la nostra sicurezza, la nostra libertà.

È una grande sfida, un compito tanto esaltante quanto difficile ma vale la pena di provarci. Per queste ragioni l'appuntamento elettorale che ci attende sarà fondamentale: sarà davvero una scelta di campo, la scelta decisiva da cui dipenderà il nostro futuro.

Sono sicuro che l'Italia che ho in mente io sia come quella che hai in mente tu: un Paese nel quale nessuno debba sentirsi un cittadino di serie B, un Paese dove nessuno debba sentirsi abbandonato nella malattia e nella povertà, un Paese dove tutti possano sentire lo Stato e le sue istituzioni come la propria casa e non come un nemico in agguato, un Paese dove nessuno debba sentirsi a rischio solo perché sono al governo i suoi avversari, un Paese dove tutti abbiano la possibilità di istruirsi, di realizzarsi, di dare il meglio di sé, un Paese libero, prospero e giusto dove per tutti sia possibile tenere aperta la porta alla speranza.

Con i più cordiali auguri

Silvio Berlusconi